

Notiziario trimestrale
di Benvenuti in Italia
e di Uva-
universolatro

ISSN: 2239-1169

Attualità documenti
opinioni sugli
insegnamenti di
religione e le scienze
delle religioni in Italia

a cura di
Mariachiara Giorda



Per iscriversi inviare proprio indirizzo mail a IRInews2010@gmail.com

Indice

ATTUALITÀ

La scuola con il natale laico: "qui nessuno è cresciuto con il presepe", **p. 2**
L'Islam a scuola? La curia non ci sta e tra i presidi spunta il no al crocifisso, **p. 2**
Religione cattolica nelle scuole: l'89,2% delle famiglie è favorevole a Cesena, **p. 4**
L'appello dei 'preti di frontiera': "non solo il crocifisso, a scuola anche simboli islamici", **p. 4**
Il vescovo di Vicenza apre al ramadan: "va insegnato a scuola", **p. 5**
A Zugliano il presepe non è mai stato motivo di tensioni, **p. 5**
Modena, polemica sui canti di natale alla scuola materna, **p. 6**
42 docenti di religione risarciti per "abuso di precariato", **p. 6**
Festività di Natale. La Lega Nord presenta ddl per gli obiettori di coscienza religiosa: dovranno prestare servizio durante le feste, **p. 7**
Presepe e recite, nelle scuole genovesi vince la laicità, **p. 7**
Sondaggi elettorali Euromedia: per l'87% degli italiani il crocifisso a scuola non si tocca, **p. 8**
Scuola: negata visita Vescovo. Sassari, consiglio docenti dice "non tutti sono cattolici", **p. 8**
Ispezioni di Natale, stop al sindaco. Il provveditore: «una crociata religiosa», **p. 9**
Firenze, la mostra con le tele di Chagall e Van Gogh vietata ai bimbi della scuola: "urta i non cattolici", **p. 9**
Fuga dall'ora di religione a scuola. Uno studente su cinque rinuncia, **p. 10**
Messa in orario scolastico ogni 4 ottobre, è polemica a Lerici, **p. 11**
L'ora di religione in aule semivuote: "ma è vietato unire le classi", **p. 12**
Esclusione dei precari di religione dal piano di assunzione: lo Snadir presenta due ricorsi al Tar del Lazio, **p. 13**
Sempre meno studenti fanno religione, ma i professori aumentano, **p. 13**
Ore di alternativa all'Irc: scuola infanzia e primaria non è possibile superare rispettivamente le 25 e le 24 ore settimanali, **p. 14**
Bolzano: religione nelle scuole accordo provincia-curia, **p. 14**
Bari, la preside del liceo sospende le lezioni per la messa. Scatta l'interrogazione parlamentare, **p. 15**

OPINIONI

Maiurana della UAAR: l'inesistente religione laica e il reale integralismo cattolico di Rozzano, **p. 16**
Flores d'Arcais: Marco Parma, scuola pubblica e laicità prese sul serio, **p. 17**
Donatella Di Cesare: contro il naufragio laico studiamo le religioni, **p. 17**
Ambrosi: scuola, perché è giusto non fare il presepe, **p. 18**
Ruscica: concorso a cattedra anche per insegnanti religione, **p. 18**
Mirisola (CISL Scuola): bandire nuovo concorso per gli insegnanti di religione, **p. 19**
"Natale laico", PSI Trieste: «Presepe sì, Presepe no? Siano i genitori a decidere», **p. 20**
UAAR: insegnamento religione cattolica: appello ai parlamentari per rivedere la normativa, **p. 20**
Malpezzi (PD): occorre riaprire la discussione su insegnamento religione, **p. 21**
Carne di suino a bambini con esenzione per motivi-etico religiosi. L'esperienza di una mamma, **p. 21**
La piena attuazione della laicità nella scuola italiana: applicare i Principi di Toledo attraverso le Attività Alternative e la creazione di una sua area disciplinare, **p. 22**

PROPOSTE, INNOVAZIONI, SPERIMENTAZIONI

READY. Un progetto sull'insegnamento religioso in Europa **p. 24**
Musulmani nelle scuole italiane: una realtà in crescita, **p. 25**
Le attività alternative all'insegnamento religioso confessionale nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado. Il caso di Bologna, **p. 25**

BIBLIOTECA

Segnalazioni di libri e articoli, **p. 27**

EVENTI

Eventi passati e futuri, **p. 31**

Attualità

a cura di I. Bianco

La scuola con il natale laico: “qui nessuno è cresciuto con il presepe”

Trieste - “Sentirselo dire non lascia indifferenti. Non può. Che in una scuola, la “Iqbal Masih” di Trieste, nessuno sia cresciuto con il **presepe**, fa una certa impressione. I simboli religiosi sono stati esclusi da tempo. “Qui nessuno ha tolto nulla - ha detto a *ilGiornale.it* il preside - Nessuno è cresciuto con l'identificazione tra scuola e presepe”. Intervistiamo il dirigente **Andrea Avon** al telefono. La scuola che dirige è finita nell'occhio del ciclone con l'accusa di aver istituito il “Natale laico”. Vacanza sì, ma nessun richiamo al fondamento della festa: la natività di Gesù. “Non abbiamo mai usato quell'espressione - afferma - ma all'ingresso della scuola non c'è il presepe”. Su indicazione del consiglio d'istituto è stata scritta anni fa una Carta dei servizi in cui sono state fissate alcune regole. Tra le quali la norma secondo cui “non abbiamo nessun credo da proporre, né agnosticismi da privilegiare”. Tutte le pratiche confessionali devono avvenire fuori dalla **scuola**. E così anche il presepe finisce in soffitta. L'istituto comprensivo istruisce bambini che vanno dalla scuola d'infanzia alle medie. Una scuola “laica”, ci tiene a precisare Avon. Anche se l'uomo cui è dedicata è un “martire” cristiano, di origini pachistane. La decisione non è piaciuta, ovviamente, ad alcuni professori che hanno provato a rimettere il bue e l'asinello al loro posto. Inutilmente. Anche la curia di **Trieste** non è contenta. **Monsignor Ettore Malnati**, vicario per il laicato e la cultura, è molto chiaro quando parla delle scelte “laiciste” delle istituzioni scolastiche. “Si ostinano a rimuovere il presepe - dice a *ilGiornale.it* -: è una battaglia ideologica. E l'ideologia che esclude ogni altra razionalità culturale diventa una dittatura del pensiero unico”. A detta del dirigente scolastico, il loro non è un natale laico. E' un Natale che evita di esporre segni religiosi. I canti natalizi,

anche cristiani, si fanno. Lo stesso vale per la messa di inizio anno. Ma il presepe no. “Non bisogna concentrarsi sul simbolo - afferma Avon - All'ingresso della scuola io posso avere la **Costituzione**. Siamo una scuola di Stato, quindi non abbiamo una religione di Stato”. Laicismo o laicità? Difficile trovare le differenze. Ma ci sono. Essere “laico” non significa escludere la religiosità, soprattutto quella che ha forgiato la nostra **cultura**. “Accanirsi contro un bimbo - attacca Malnati - è l'accanirsi di Erode. Qui a Trieste il laicismo è cocciuto. Un laicismo aiutato dal buonismo. Chi ha paura di un bimbo? Erode. Non i Magi”. “Quello che conta - ribatte però Avon - è la pratica dei valori, non i simboli”. Eppure l'uomo vive anche di immagini. Con esse si edifica un sentimento e si trasmettono i valori nel tempo. “Se il preside, come dice, insegna agli alunni gli aspetti della filantropia - continua monsignor Malnati - deve ammettere che queste cose la **società laica** le ha imparate dalla cultura cristiana. Un adagio latino dice *unum facere et aliud non omittere*. Perché se insegni i valori del presepe devi eliminarlo? La verità è che eliminando i segni si vuole togliere visibilità al messaggio”. Alla fine, però, sui “Magi” sembrano prevalere gli “Erode”. Non si contano più sulle dita della mano i casi di istituzioni scolastiche che fanno a meno di **Gesù bambino**. “Ma la rivoluzione mangia i suoi rivoluzionari - conclude sicuro don Malnati -. La Rivoluzione francese ha tagliato le teste della povera gente, ma le statue dei santi sono ritornate. Alla fine rimane sempre la croce di Cristo”.

26 Dicembre 2015

<http://www.ilgiornale.it/news/cronache/scuola-natale-laico-qui-nessuno-cresciuto-presepe-1206414.html>

L'Islam a scuola? La curia non ci sta e tra i presidi spunta il no al crocifisso

Udine - Simboli delle religioni nelle aule friulane: il mondo della scuola e la Chiesa si dividono sull'idea lanciata dai preti di frontiera, nella “Lettera di Natale”. Ampio il ventaglio dei pareri: dalla chiusura totale, alle perplessità, dalla difesa della laicità dell'istituzione a possibili aperture, in modi e tempi da definire. La curia di Udine, però, non ci sta: multiculturalità non praticabile. Un tema sensibile, dunque, che tocca le coscienze e i valori. L'arcivescovo di Udine monsignor **Andrea Bruno Mazzocato**, nell'intervista rilasciata al Messaggero Veneto, sostiene che «da parte dei rappresentanti musulmani non ci sono difficoltà ad accogliere i nostri simboli cristiani. La ricchezza sta nel fatto di aprirci

all'aspetto reciproco, non azzerando invece tutto, così si creerebbe il deserto; bisogna invece riconoscere i simboli dell'uno e degli altri, perché questa è la ricchezza. Noi cristiani dobbiamo sostenere i valori che veicolano la nostra storia, li dobbiamo offrire come valore, non come qualcosa che è in contrapposizione». Monsignor **Guido Genero**, vicario della diocesi udinese, è meno accomodante: non ritiene percorribile l'ipotesi avanzata dai preti di frontiera. «Credo che il problema sia stato affrontato in termini inadeguati - sostiene -. La presenza dei simboli non deve essere artificialmente imposta. Stiamo parlando di due tipi di questioni, una che riguarda il rapporto tra istituzioni religiose e Stato, l'altra che

interessa direttamente le famiglie che hanno i figli a scuola. E quindi è necessaria una riflessione profonda, cauta e complessa. Ritengo pure che vi siano degli aspetti importanti, anche pratici, da dirimere. Per esempio in una scuola paritaria di impostazione islamica, vi sarebbe la possibilità di mettere il presepe cristiano sotto Natale? Questa impostazione multiculturale è difficile da definire, soluzioni non ne vedo, e comunque dovrebbero avere voce in capitolo anche i genitori degli studenti. Non va bene, a mio avviso, nemmeno il laicismo alla francese, che punta a eliminare tutto, in contrasto con il desiderio di un credente di poter manifestare la propria fede in modo pubblico, senza ferire gli altri. Sulla simbologia nelle classi, ripeto, vedo complicato fare una sintesi. Chi deve scegliere? Quante e quali le religioni "ammesse"? Quelle che hanno una percentuale di scolari fatta con il manuale Cencelli? E poi dovremmo rivoluzionare completamente il calendario scolastico: si starebbe a casa per osservare il sabato ebraico, o il venerdì musulmano? I simboli non sono solo spazio, ma anche tempo: preferirei continuare ad adottare la simbologia cattolica, già affermata, e diventata tradizione». Più possibilista un altro esponente della chiesa friulana, don **Bruno Cescon**, direttore del settimanale diocesano di



Pordenone "Il Popolo". «Multiculturalità, è una bella parola - dice -. Pensi che c'è una scuola superiore cattolica, a Gaza, nella tormentata Palestina, frequentata da moltissimi ragazzi di fede islamica, dove si insegnano entrambe le religioni e dove c'è il crocifisso nei corridoi e nelle aule. E a Betlemme c'è una scuola cattolica e pure un sindaco cristiano. Quindi il dialogo tra le religioni, se c'è la volontà, non è utopia. Io ritengo che nella nostra realtà vi sia la necessità di riservare comunque uno spazio speciale alla cultura innervata dal cristianesimo. Aiutare a comprendere, chi viene da fuori, e a stimare quel patrimonio di arte, pittura, scultura, architettura che definisce la nostra civiltà con radici ben definite. Poi, con il tempo, potrà anche avvenire, nelle nostre scuole, l'ingresso di altri simboli, oltre a quelli cristiani, a patto che ci sia un numero sufficiente di ragazzi che praticano quella determinata fede». Anche il mondo della scuola, su tale tema, non la pensa in modo univoco. **Aldo Durì**, dirigente di istruzione superiore di tre istituti della Bassa friulana, tra cui il Malignani di Cervignano, sposa il modello Parigi. «La scuola è dei cittadini - afferma - lo spazio deve essere libero, dedicato all'insegnamento delle materie previste, non occupato da simboli religiosi o di ideologie. Va bene la

scuola multiculturale e negli istituti che dirigo l'integrazione viene praticata ogni giorno, con esempi e fatti. Ma l'istituzione dello Stato è laica, che è rispetto e accettazione di tutti, sul modello francese. Personalmente sono contrario anche al crocifisso in aula, e lo sostengo io, che sono cattolico e ho studiato in seminario. Ma al contempo sono un funzionario e rappresento lo Stato laico, non confessionale e la scuola appartiene a tutti, senza distinzioni. Anche quella sul presepe e sul Natale è una polemica pretestuosa. Ogni studente è libero di professare la propria fede nella sua chiesa, nella sua casa, nella sua comunità. Ma per favore lasciamo fuori la scuola da tali dibattiti. Si rispettino i valori della Costituzione e si insegnino le materie». Contrarissimo a introdurre i simboli di altre religioni il professor **Alessandro Basso**, preside dell'Isis Marchesini di Sacile-Brugnera. «Chi fa queste proposte sta perdendo la trebisonda - dice -. Non esiste proprio. Personalmente sono favorevole solo a mantenere le nostre tradizioni cattoliche, no a tutto il resto, la mia chiusura è netta e totale. Ci sono due possibilità per il nostro sistema scolastico: o è laico, oppure adotta i simboli della tradizione cristiana. Non vedo lo spazio per altre simbologie, è una proposta fuorviante. Cosa spieghiamo? Cosa diciamo? Privatamente, invece, è un altro discorso: ognuno può seguire, in libertà, la propria religione» Sul tema, con un post su Facebook, interviene pure il sociologo **Marco Orioles**. «Che i cosiddetti preti "di frontiera" cantino le lodi della laicità, e chiedano nel contempo la presenza nelle scuole dei simboli di tutte le religioni, pare un'assurdità - osserva -. La scuola o è un luogo neutro, deputato a rappresentare ciò che unisce (l'appartenenza alle istituzioni) e non ciò che divide (l'appartenenza culturale), o è lo specchio delle differenze presenti nella società: *tertium non datur*. Che poi costoro si schierino per il presepe in aula è, come minimo, tardivo o, come dicono loro stessi facendo riferimento ad altri, grossolanamente strumentale. Dov'erano, questi uomini di fede, quando i simboli della cristianità erano oggetto di sequestro o di silenziosa sparizione? Come mai non hanno lanciato un doloroso appello quando le nostre tradizioni erano aggredite dal branco laicista? Auspicare l'ospitalità è meritevole; un po' meno lo è il voler stordire l'opinione pubblica con proposte di apparente buon senso».

23 Dicembre 2015

<http://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2015/12/23/news/1-islam-a-scuola-la-curia-non-ci-sta-tra-i-presidi-spunta-il-no-al-crocifisso-1.12668613>

Religione cattolica nelle scuole: l'89,2% delle famiglie è favorevole a Cesena

Cesena - "Nell'insieme c'è una tenuta complessiva". Così si esprime don Giordano Amati, il direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica. Commenta i dati definitivi circa la scelta compiuta da genitori e studenti che decidono di avvalersi o meno dell'insegnamento di religione. "Abbiamo il 'sì' da parte dell'89,2 per cento delle famiglie del territorio - prosegue - mettendo insieme tutte le scuole di ogni ordine e grado". "Molto dipende dalla presenza di ragazzi stranieri o studenti nati in Italia, ma figli di stranieri - precisa don Amati -. Nonostante questa presenza sempre più numerosa, alla scuola dell'infanzia si registra un significativo +1 per cento rispetto allo scorso anno". "Adesso i riverberi della presenza straniera si avvertono alle elementari e alle medie. In ogni caso, comunque, ci possiamo dire soddisfatti per la scelta nelle nostre scuole da parte delle famiglie - afferma don Amati -. In totale abbiamo un +0,4 per cento che consideriamo molto positivo se si tiene conto del continuo aumento degli studenti stranieri". Oggi per insegnare religione occorre una laurea specialistica, di cinque anni. I docenti incaricati sono una novantina, oltre a una quindicina di supplenti. "Il giudizio complessivo è di estremo valore su tutti", dice don Amati che assieme al segretario dell'Ufficio diocesano, Giuseppe Cantarelli, coordina il lavoro e tutta la formazione che ogni anno viene svolta in favore degli insegnanti. Tra questi si contano anche quelli che, insegnante di classe o di sezione, oltre alle altre ore, hanno l'abilitazione anche per l'insegnamento della religione. Sono una ventina per le materne e circa 150 per le scuole

elementari. Insegnanti che, vista ora la necessità della laurea magistrale, andranno in esaurimento. "In conclusione, possiamo dire che da questi dati si conferma - chiude don Amati - la stima verso i nostri docenti di religione. Stima per l'impegno e per il loro prezioso lavoro educativo svolto nella scuola".

23 Dicembre 2015

<http://www.cesenatoday.it/cronaca/dati-insegnamento-religione-cattolica-scuole-cesena.html>



L'appello dei 'preti di frontiera': "non solo il crocifisso, a scuola anche simboli islamici"

Zugliano - A dirlo è un gruppo di sacerdoti cattolici friulani, riuniti sotto l'emblematico nome di "preti di frontiera". Dodici i religiosi firmatari di una lettera presentata ieri al Centro Balducci di Zugliano, nell'Udinese, in occasione dell'edizione 2015 della kermesse intitolata proprio "**preti di frontiera**" e dedicata al tema della misericordia. I dodici si sono espressi a favore della presenza del presepe e dell'albero di Natale nelle scuole, ma anche dei simboli delle altre religioni, nel nome di un'autentica **laicità** vissuta all'insegna della convivenza di molte fedi. "Si sono accese di recente polemiche sulla presenza di simboli religiosi nelle scuole. Noi esprimiamo la convinzione dell'importanza di affermare la laicità, come dimensione di partenza per tutte le persone nelle scuole, nella politica, nelle istituzioni. I simboli e i canti religiosi delle **diverse culture e fedi** possono quindi diventare un'educazione continua. Avvertiamo tutto il resto come povertà culturale e spirituale e anche come grossolana strumentalità". "Sì al crocifisso nelle aule e sì al **presepe** a Natale - specifica don Pierluigi Di Piazza secondo quanto riporta il *Messaggero Veneto* - ma diciamo di sì nel contempo ai simboli del **Ramadan** o di

altre importanti ricorrenze di diverse religioni." I preti hanno colto l'occasione anche per gettare luce sull'**emergenza profughi** - che vede il Friuli-Venezia Giulia tra le Regioni più coinvolte: "Si deve evidenziare con tristezza - si legge nella lettera - la scarsa disponibilità all'accoglienza dei Comuni del Friuli Venezia Giulia: pare proprio che la memoria storica dell'emigrazione poco o nulla insegni e neanche l'esperienza di solidarietà nel periodo successivo al terremoto del 1976" Più sfumata, però, la posizione sullo sforzo di accoglienza fatto dalle parrocchie: "Non entriamo nel merito se e come le comunità parrocchiali della nostra regione abbiano accolto l'invito di papa Francesco rivolto a tutte quelle dell'Europa. Ciascuna, a cominciare da quelle in cui viviamo come preti, risponderà al Vangelo di Gesù: 'Ero forestiero e mi avete, o non mi avete accolto'."

22 Dicembre 2015

<http://www.ilgiornale.it/news/cronache/lappello-dei-preti-frontiera-non-solo-crocifisso-scuola-anch-1206979.html>

Il vescovo di Vicenza apre al ramadan: “va insegnato a scuola”

Vicenza - Sta facendo molto discutere la proposta del vescovo di Vicenza, **monsignor Beniamino Pizzol**, che nel messaggio alla stampa in occasione del Natale ha colto l'occasione per parlare di integrazione fedeli di altre religioni. “Agli studenti cattolici va spiegato il **Ramadan** e ai musulmani il significato del **presepe**. Tutte le espressioni religiose devono avere diritto di cittadinanza a scuola e in qualsiasi istituzione pubblica. È questa la mia visione di laicità” sono le parole del presule riportate dal Giornale di Vicenza. Parole che non sono state accolte positivamente da tutti. Il vescovo ha affrontato anche argomenti diversi come la minaccia del **terrorismo** e l'emergenza sociale dei migranti fino all'inquinamento atmosferico, definiti come “negatività che affliggono il nostro tempo ma che stanno producendo un maggiore senso di condivisione e solidarietà tra le persone”. A colpire maggiormente è stato tuttavia il suo suggerimento

che punta all'integrazione e all'arricchimento culturale, senza alcuna intenzione di fare proselitismo religioso. “Davanti a quella che viene indicata come una “crisi mondiale della **pace**”, qualche spiraglio luminoso c'è: “Si sta discutendo su una visione di laicità che non è quella francese che impedisce ai simboli religiosi di entrare nelle istituzioni pubbliche”. L'obiettivo è dunque guardare al mondo con atteggiamento di accoglienza, anche verso i musulmani.”

22 Dicembre 2015

<http://www.lanazione.it/vicenza-vescovo-ramadan-1.1595107>

A Zugliano il presepe non è mai stato motivo di tensioni

Zugliano - Zugliano da 26 anni accoglie migranti di varie etnie e religioni, una cinquantina ne ospita il Centro fondato e diretto da don Pierluigi Di Piazza, ubicato fra la canonica e la chiesa. Il sito è «un contenitore di concreta solidarietà, ma anche centro di elaborazione culturale di rilievo internazionale sui temi della pace, della non violenza e dell'incontro con il diverso», per dirla con la motivazione della laurea honoris causa in Scienze economiche attribuita al sacerdote “imprenditore di solidarietà”. Alla Getur dal 26 al 29 dicembre kermesse sull'integrazione. Nessuna misura di sicurezza speciale: a Zugliano le due realtà – il paese, di cui Di Piazza è parroco, e la struttura multifunzionale brulicante di adulti, giovani, bambini di ogni lingua e religione – convivono da sempre senza problemi. La prova? Qui il presepe c'è, come nei paesi vicini, non ci si sogna di toglierlo. Nessuno degli ospiti si sente offeso dal bue e dall'asinello che scaldano la Sacra Famiglia, perché anche le altre culture e religioni sono rispettate. A ciascuno il suo, la diversità è ricchezza per tutti. Commenta Di Piazza: «Nel Centro Balducci sono state recepite come estranee e lontane le polemiche sui simboli e i canti religiosi nelle scuole per il Natale. Nella vita quotidiana il rapporto fra persone di cultura e fede religiosa diversa non è mai stato motivo di tensioni. La condivisione di eventi lieti e dolorosi è momento di preghiera comune fra cristiani e musulmani, alle volte silenziosa, altre nell'intreccio fra le parole del Corano e del Vangelo». Se convivono le persone, convivono anche i simboli culturali e religiosi: così è intesa qui la laicità. «Il Centro Balducci – continua infatti don Pierluigi – è nato dall'ispirazione evangelica alla condivisione e all'accoglienza e si è aperto alla laicità delle presenze come condizione di partenza che ci accomuna. L'autentica laicità

garantisce il pluralismo della presenza e delle espressioni delle diversità culturali e religiose. Laicismo e fideismo sono invece portatori di estraneità e allontanamento». Si apre un discorso delicato sull'istruzione. I bambini del Balducci frequentano le scuole pubbliche. Sia quella dell'infanzia di Terenzano, sia la scuola integrata primaria e secondaria di Pozzuolo sono da sempre attente ed efficaci nell'integrazione multiculturale. Scuole gradite alle famiglie, tanto che attirano iscrizioni da fuori. La conclusione di don Di Piazza: «Sono convinto che proprio perché la scuola è laica in essa siano possibili le espressioni dei diversi simboli religiosi e tradizioni. Si vive oggi la possibilità storica straordinaria che le aule possano diventare un permanente laboratorio di incontro, conoscenze, rispetto e valorizzazione di tutte le diversità presenti nei vari tempi e modi per ciascuna durante il corso dell'anno. A Zugliano in chiesa, come ogni anno, si pone un semplice presepe con le statue consegnateci dalla tradizione; gli amici musulmani come ogni venerdì si recheranno a pregare in moschea a Udine. Ci sarà la convivenza di ogni giorno; questa per chi cerca di essere cristiano è l'autentica incarnazione. Tutto il resto è povertà culturale e religiosa, volgare e anche ridicola strumentalità».

16 Dicembre 2015

<http://messaggeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2015/12/16/news/a-zugliano-il-presepe-mai-motivo-di-tensioni-1.12629624>

Modena, polemica sui canti di natale alla scuola materna

Modena - Scuole e Natale, quest'anno, non sembrano andare particolarmente d'accordo. Scoppia anche nel modenese la polemica sulle celebrazioni "non conformi" alla tradizione. A finire nell'occhio del ciclone è, in particolare, la scuola materna "Scoiattolo" di Castelfranco Emilia, dove la festa di Natale sarebbe stata depurata da sfumature religiose. Secondo quanto riportato dalla *Gazzetta di Modena*, infatti, il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Guininzelli, Gianni Simonini, avrebbe suggerito di optare per canti più atei. Niente "Tu scendi dalle Stelle" o "Astro del ciel", ma poesie su Babbo Natale e folletti. Una scelta che risponderebbe alle richieste di alcuni genitori non credenti, che avrebbero puntato sulla laicità della scuola materna. Ma che pare aver scontentato diverse famiglie. Simonini, da parte sua, minimizza, parlando di clamore mediatico. "La festa di Natale si farà, e non è stato proibito proprio niente. La cosa è sfuggita di mano a qualcuno, ed è andata oltre le effettive dimensioni". Già, ma quali sono le effettive dimensioni? Su sollecitazione di qualche genitore, spiega Simonini, "ci siamo confrontati con i rappresentanti dei docenti e dei genitori per decidere come muoverci. Ma non abbiamo prodotto nessuna lista di canti per decidere quali fare e quali no. Ripeto: non ci sono proibizioni di sorta, né una disposizione ufficiale che vieti i canti tradizionali". La scaletta della festa sarebbe quindi a discrezione delle singole classi. "E infatti - conclude il dirigente - la situazione si è ricomposta in breve tempo". Ma nel mirino finisce anche la scuola primaria "Collodi" di Modena. Anche in questo caso ad animare le polemiche sono le scelte dei canti di Natale. Di uno, in particolare. A non andare esattamente a genio ad alcuni genitori è "Una Sella a Betlemme", canzone cantata allo Zecchino d'Oro del 2004 da un bambino palestinese, colpevole di contenere qualche "Salam" di troppo nel ritornello. I dirigenti

scolastici spiegano che il canto verrà eseguito insieme ad un brano di Laura Pausini, e difendono la scelta parlando di "strumentalizzazione". Una spiegazione che, evidentemente, non convince Carlo Giovanardi, che descrive entrambi gli episodi come "casi di intolleranza tesi a cancellare il Natale nelle scuole". Il senatore annuncia di aver presentato un'interpellanza urgente al ministro della Pubblica Istruzione, domandando se "il personale scolastico è a conoscenza del fatto che il Natale è festa religiosa, che celebra la nascita di Gesù Cristo".

12 Dicembre 2015

http://bologna.repubblica.it/cronaca/2015/12/12/news/modena_canti_di_natale_vietati_alla_scuola_materna-129310970/



42 docenti di religione risarciti per "abuso di precariato"

Lecce - Il risarcimento per abuso dei contratti a tempo determinato spetta anche agli insegnanti precari di religione. E' quanto ha stabilito il Giudice del Lavoro di Lecce, su un ricorso presentato da 42 precari di religione iscritti allo Snadir, in servizio su posti vacanti e disponibili. Il ricorso era motivato dal fatto che per gli insegnanti di religione non esiste la graduatoria ad esaurimento, né è stata trasformata ad esaurimento quella derivante dal concorso del 2004. Ne è derivata, secondo i ricorrenti, una discriminazione tra docenti in quanto a possibilità di immissioni in ruolo. I ricorrenti avevano richiesto la trasformazione del contratto in a tempo indeterminato. Il Giudice del Lavoro ha invece dato seguito alla richiesta espressa in subordine, di risarcimento del danno, in quanto "le c.d. supplenze annuali (incarichi annuali nel caso degli

insegnanti di religione) per la copertura di posti vacanti e disponibili non possono considerarsi conformi alla clausola n. 5 punto 1 della direttiva comunitaria n. 199/70/CE proprio per la mancanza di tempi certi per l'espletamento delle suddette procedure concorsuali". Il risarcimento dovrà corrispondere ai "criteri di adeguatezza, proporzionalità e dissuasività rispetto al ricorso abusivo alla stipulazione di contratti di lavoro a termine".

7 Dicembre 2015

<http://www.orizzontescuola.it/news/42-docenti-religione-risarciti-abuso-precariato>

Festività di Natale. La Lega Nord presenta ddl per gli obiettori di coscienza religiosa: dovranno prestare servizio durante le feste

Roma - La Lega Nord ha depositato un disegno di legge che mira a riconoscere l'obiezione di coscienza per quei professori e presidi che a scuola non vogliono si festeggino le ricorrenze religiose cattoliche come ad esempio Natale e Pasqua. Il primo firmatario è il capogruppo al Senato della Lega Nord il senatore Gian Marco Centinaio. Secondo il DDL gli obiettori però dovranno regolarmente essere presenti al proprio posto di lavoro durante i giorni di festa per le festività cattoliche, svolgendo attività ludiche o parascolastiche per tenere impegnati i bambini non cattolici che potranno non restare inoperosi a casa. Il testo sarà protocollato fra mercoledì e giovedì per arrivare poi in discussione in Commissione Scuola e da lì arrivare all'Aula. La decisione è stata presa a seguito delle polemiche sorte per i presepi, i canti di Natale, le celebrazioni religiose del Natale, il tutto per non urtare la suscettibilità e la sensibilità degli studenti musulmani. Il ddl propone l'obiezione di coscienza per quei presidi e quei docenti che, essendo laici

o atei o musulmani o di altre religioni, non se la sentono di festeggiare il Natale, non vogliono il Presepe a scuola o le cerimonie celebrative dell'evento religioso. Potranno firmare un documento alla dirigenza in cui esprimono la propria posizione in materia di religione e chiedere quindi di essere esentati dal fare attività legate alla religione; la proposta di legge però specifica che non potranno assentarsi dal posto di lavoro per fare le vacanze in quei giorni di festa. Il leader della Lega Matteo Salvini era già intervenuto nella polemica affermando di voler licenziare i docenti e i presidi che non volessero nessun tipo di festeggiamento nelle scuole per Natale.

6 Dicembre 2015

<http://www.orizzontescuola.it/news/festivit-natale-lega-nord-presenta-ddl-obiettori-coscienza-religiosa-dovranno-prestare-servizio>

Presepe e recite, nelle scuole genovesi vince la laicità

Genova - Se la tradizione unisca o divida, se sia giusto raccontarla tra i banchi o meno, è ancora una questione aperta a Genova agli albori delle feste. Il dibattito di Rozzano, dove un preside ha sostituito la festa di Natale con quella d'inverno per rispetto alle altre culture, giunge anche qui: «Dove ormai gli insegnanti sono terrorizzati dalle polemiche dei genitori, quelli stranieri o gli italiani laici convinti - dice Caterina Maffongelli, maestra alle Tommaseo Foglietta di Sestri - E allora si tende a 'nascondersi', facendo sparire i simboli religiosi». Il fenomeno l'ha affrontato di petto don Valentino Porcile, che ai bambini della parrocchia di Sturla (oltre che via Facebook ai tanti seguaci) ha mandato un messaggio chiaro: «Se vi dicono che Dio non deve entrare nelle scuole per rispetto delle altre culture, rispondete che anche noi dobbiamo essere rispettati». E, racconta il parroco, «stamperemo 5 mila adesivi con il presepe: così i bambini li attaccheranno per le vie del quartiere e poi sul loro diario, e porteranno il presepe a scuola, anche se in classe non si fa più». Un modo per ricordare che «togliere la religione da scuola sarebbe come togliere Manzoni. La diversità è una ricchezza, non è livellandola che si cresce». Eppure. In tante scuole elementari, soprattutto quelle con alte percentuali di stranieri, l'attenzione alle sensibilità di tutti è l'imperativo. E il Natale, come a Rozzano, si trasforma: nelle classi della maestra Angela Maltoni al comprensivo di Sampierdarena si fa il calendario dell'Avvento ma lo si chiama 'Aspettando il Natale', «e serve a esprimere ogni giorno un pensiero sull'avvicinarsi delle feste - spiega - Poi si discute di pace e fratellanza, o di nascita, ma non intesa come Natività, piuttosto come diritto al nome, alla vita, coinvolgendo i genitori. Affrontiamo in Natale da tanti punti di vista». Mentre in classe spuntano alberi («di

materiali di riciclo», continua Maltoni, perché la festa ha anche valenza ecologica) al posto dei presepi, così come all'istituto comprensivo di Marassi, dove «gli insegnanti sono liberi di gestire il tema, ma la maggior parte lo fa in modo laico». I ragazzi della Daneo partono addirittura alla scoperta delle altre culture: «Visiteremo il presepe della Madonetta - spiega l'insegnante Carla Lusenti - Ma con i bambini di quinta anche un centro di preghiera islamico. Natale è un'occasione per includere non certo per escludere». E allora nella scuola del centro storico gli studenti mettono a confronto tradizioni da tutto il mondo. «Per i bambini il Natale resta una festa, senza tutte le costruzioni mentali che derivano dai grandi - continua Carla Lusenti - E anche recite e filastrocche diventano uno spettacolo multilingue che porta in scena suoni e musiche che arrivano da paesi lontani». In qualche classe gli alunni sono impegnati nella realizzazione di alberelli e addobbi natalizi, ma li venderanno nel mercatino. Anche alla scuola secondaria Baliano di statuine e rappresentazioni della natività non c'è traccia. «Lo scorso anno abbiamo sostituito Jingle Bells con Imagine - ricorda Barbara Ghiara, rappresentante dei genitori - Natale è una festa, un scambio di auguri per le vacanze. La multiculturalità è un vantaggio per far aprire la mente ai nostri figli. Per apprendere uno dall'altro, non certo per prendere posizioni».

2 Dicembre 2015

http://genova.repubblica.it/cronaca/2015/12/02/news/presepe_e_recite_nelle_scuole_genovesi_vince_la_laicit%C3%A0_-_128647862/

Sondaggi elettorali Euromedia: per l'87% degli italiani il crocifisso a scuola non si tocca

Roma - Almeno a sentire coloro che hanno risposto al sondaggio pochi italiani hanno un rapporto negativo con gli stranieri che vivono accanto, solo un sesto preferisce non averne nessuno, mentre il 4,7% afferma che sono loro a non volere contatti. Il 68,2% invece afferma di avere rapporti normali, come con gli italiani. Sull'insegnamento della religione emerge un certo pluralismo, per la maggioranza assoluta, il 55,1% va insegnata nelle scuole, assieme alle altre. Il 22,5% è per insegnare solo quella cattolica, mentre il 18,3% vorrebbe una laicità totale sul modello francese, quindi senza alcun ingresso di alcuna religione a scuola. fatti di Rozzano hanno come ormai

ogni Natale riportato in auge l'argomento sull'identità cristiana, la laicità e il pluralismo sulle scuole, ma su una cosa gli italiani hanno le idee chiare: il crocifisso a scuola e il presepe sono simboli da difendere, la pensa così ben l'87,4% degli italiani, quindi anche molti di più di quanti sono cattolici praticanti.

2 Dicembre 2015

http://www.termometropolitico.it/1199190_sondaggi-elettorali-euromedia-per-l87-degli-italiani-il-crocifisso-a-scuola-non-si-tocca.html

Scuola: negata visita Vescovo. Sassari, consiglio docenti dice "non tutti sono cattolici"

Sassari - È polemica a Sassari per la decisione della scuola elementare di San Donato di negare al vescovo, Paolo Atzei, la visita pastorale. "Non ne faccio una questione personale, ma se una scuola elimina così un vescovo mi chiedo cosa possa insegnare in termini di tolleranza e di rispetto. Questo becero modo di pensare appartiene a docenti ancora fermi a cinquant'anni fa", attacca il monsignore parlando con l'ANSA. L'arcivescovo avrebbe dovuto visitare la scuola elementare, tra le più antiche di Sassari, da anni considerata un eccellente laboratorio in tema di integrazione, multiculturalità e rispetto reciproco. San Donato è frequentata da 250 bambini, 122 dei quali non sono né italiani né cattolici. Il dato ha indotto la preside e gli insegnanti a negare la visita dell'arcivescovo per rispetto delle differenti sensibilità religiose. "È un atteggiamento assurdo, una decisione presa senza consultare i genitori e senza considerare il ruolo della chiesa in quello specifico contesto, in cui è molto presente - insiste il vescovo - Ci prendiamo cura di tutti, io personalmente assisto tre famiglie musulmane con cui ho un rapporto di grande confidenza". Secondo mons. Atzei, "non è possibile poter ancora pensare che la visita in una scuola elementare serva per fare opera di proselitismo". Critico anche il professor Francesco Falchi, ordinario di Diritto canonico, esperto di Storia dei rapporti tra Stato e Chiesa. "Non vedo perché un'autorità religiosa non debba essere accolta e ascoltata esattamente come quelle di altre confessioni - dice - la visita pastorale non è un momento di preghiera, ma un'occasione di apertura che può essere estesa anche ad altri testimoni e ad altri temi, compresi quelli di carattere laico". Non volendo rispondere negativamente alla proposta del vescovo, la dirigente scolastica Patrizia Mercuri aveva proposto al consiglio docenti di valutare la possibilità che l'incontro si svolgesse

in chiesa e coinvolgesse solo i bambini cattolici o quelli che non appartengono dichiaratamente ad altre confessioni religiose. Concordi con la preside sulla necessità di rispettare le sensibilità di tutti, i docenti hanno invece deciso che l'incontro prenatalizio non si farà neanche fuori dalle mura scolastiche, se non con il coinvolgimento dei genitori. Il caso scuote la città. Il sindaco Nicola Sanna invita ad "abbattere gli steccati e creare dialogo e confronto". Secondo il primo cittadino, "integrazione vuol dire conoscenza del prossimo, perciò questo episodio costituisce un passo indietro rispetto a quello che questa scuola rappresenta". Perentorio Giancarlo Carta, consigliere comunale di Forza Italia: "Sollevare muri come ha fatto la scuola di San Donato non serve alla causa dell'integrazione". Il coordinatore regionale dello stesso partito, l'ex governatore Ugo Cappellacci, parla di "un'autocensura preventiva delle nostre tradizioni e del credo di molti italiani" e chiede al ministro Giannini e all'assessore regionale della Giunta Pigliaru "di intervenire per bloccare questa singolare emulazione del caso Rozzano e garantire quello che in Italia dovrebbe essere pacifico: la piena libertà di seguire le nostre tradizioni". Va giù duro il consigliere regionale del Psd'Az, Marcello Orrù: "Questa non è integrazione, ma solo la provocazione di una docente faziosa e militante, che ha creato un precedente gravissimo e ha mancato di rispetto alla città, auspicando che sia destituita immediatamente dal suo incarico".

30 Novembre 2015

http://www.ansa.it/sardegna/notizie/2015/11/30/scuola-negata-visita-vescovo_1e87a34c-482b-4a68-9069-dd0a7d2332be.html

Ispezioni di Natale, stop al sindaco. Il provveditore: «una crociata religiosa»

Padova - Le ispezioni nelle scuole, quelle del Comune per verificare che i programmi conservino le tradizioni del Natale, sono state annunciate per oggi dal sindaco **Massimo Bitonci**. Ma il mondo dell'istruzione insorge. «Il sindaco può effettuare le verifiche che ha in testa soltanto nelle dieci materne cittadine, gestite dal Comune», precisa il provveditore **Andrea Bergamo**, cattolico praticante, «È fin troppo evidente che, in questo caso, siamo davanti ad una crociata religiosa che mira solo a dividere e non ad unire. Nella scuola statale la programmazione è del tutto autonoma e non può certo essere modificata dall'esterno. Nelle scuole padovane i valori cristiani e cattolici sono ben radicati, non c'è bisogno di un intervento politico di questo genere per ricordare che, alla vigilia delle feste natalizie, è giusto rispettare le tradizioni religiose cristiane». Il sindaco annuncia: da lunedì scatteranno le verifiche, chi non è d'accordo torni al paese d'origine. Il segretario regionale della Fli-Cgil **Salvatore Totò Mazza**: «Voglio ricordare che le scuole comunali non sono confessionali e, quindi, il sindaco non dovrebbe intromettersi neppure nella loro programmazione. Bitonci prenda coscienza che le scelte fatte da ogni singolo plesso sono fissate solo dai collegi dei docenti e dai consigli d'istituto in base alla legge 275 sull'autonomia del 1999, approvata ai tempi del ministro Luigi Berlinguer. La sua è solo una strumentalizzazione politica di bassa lega. È una decisione che contrasta, violentemente, con le scelte, del tutto legittime, che in ogni singola scuola vengono prese dal preside, dai docenti e dai rappresentanti dei genitori e degli studenti. Il sindaco non se ne è ancora accorto, ma le sue parole su Facebook mettono sotto i piedi le leggi ministeriali, che hanno istituito sia l'insegnamento della religione e sia quello laico con l'ora alternativa settimanale. La scuola è il luogo per eccellenza dell'integrazione e il concetto della laicità dello

Stato non può e non deve essere mai calpestato». **Carlo Salmaso**, docente del Severi e coordinatore provinciale dei Cobas: «La scuola padovana è molto più avanti del pensiero di un sindaco leghista. Non a caso la scuola elementare a tempo pieno, in Italia, è nata proprio in città negli anni '70. A Padova, da anni, ci sono anche tanti presidi che sono riusciti a coniugare le esigenze della religione cattolica con quelle delle altre religioni presenti sul territorio. Perché un patrimonio culturale così valido dovrebbe essere eliminato tout court sull'onda emotiva della tragedia di Parigi?» Prendono posizione anche i presidi. «Le parole di Massimo Bitonci sono superflue», dice **Giovanbattista Zannoni**, dirigente all'Istituto comprensivo di Cervarese Santa Croce e reggente al XII IC di Padova, «Nelle scuole dei miei due comprensivi abbiamo già programmato tutte le iniziative della tradizione cattolica previste per Natale, tra cui il canto Tu Scendi dalle Stelle. Le radici cristiane le abbiamo sempre onorate». Anche il preside del Bernardi, **Luciano Arianna**, sostiene che nella sua scuola è stato già allestito l'albero e che saranno organizzate anche iniziative per ricordare la nascita di Gesù Cristo. Più critico l'ex preside dell'XI IC, **Francesco Arnau**: «Bitonci ha cominciato una nuova crociata che è sbagliata proprio dal punto di vista politico. Dopo la tragedia di Parigi serve abbassare i toni. Specialmente in una città conosciuta ovunque per la presenza della Basilica del Santo, giudicata obiettivo sensibile di primo livello».

30 Novembre 2015

<http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2015/11/30/news/ispezioni-di-natale-stop-al-sindaco-bergamo-una-crociata-religiosa-1.12536787>

Firenze, la mostra con le tele di Chagall e Van Gogh vietata ai bimbi della scuola: “urta i non cattolici”

Firenze - La Crocifissione bianca di Chagall, il quadro preferito da Papa Francesco che per l'occasione della sua visita a Firenze era stato spostato da Palazzo Strozzi al Battistero, non potrà essere visitato dagli alunni della terza elementare della scuola Matteotti del capoluogo toscano. E così neanche la Pietà di Van Gogh, la Crocifissione di Guttuso, l'Angelus di Millet e le altre cento opere della mostra Divina Bellezza. Ai bambini dell'istituto così non sarebbe concesso di conoscere le sculture di Fontana, ma anche i quadri di Munch, Picasso, Matisse che, nell'esposizione fiorentina, riflettono sul rapporto tra arte e sacro avendo come filo conduttore proprio il tema della religione. La gita per gli alunni del Matteotti è vietata. Il motivo? «La visita è stata annullata per tutte le terze per

venire incontro alla sensibilità delle famiglie non cattoliche visto il tema religioso della mostra», si legge, secondo quanto riporta il quotidiano La Nazione, dal verbale della riunione del consiglio interclasse dello scorso 9 novembre redatto da un rappresentante di classe e distribuito a tutti i genitori. Con le proteste partite proprio da molte famiglie arrabbiate dalla decisione: «I nostri figli non potranno più studiare storia dell'arte, basata proprio sull'arte sacra? - si sono chiesti i genitori contrari al divieto - siamo a Firenze, vedremo quindi negare le gite a Santa Croce, in Duomo e agli Uffizi perché ci sono figure sacre?». Domande poste anche al preside dell'Istituto Alessandro Bussotti che però ribatte alle accuse e spiega: «La visita non è stata annullata

perché nessuna visita era precedentemente stabilita, la programmazione è ancora in corso e non è detto che non si faccia. Una classe delle medie dell'Istituto comprensivo la farà. Se gli insegnanti nella programmazione avevano deciso di non farla sicuramente non è stata per motivazioni religiose. Tutti indipendentemente dalla fede devono poter godere delle bellezze dell'arte". Ribattono anche gli insegnanti delle terze del Matteotti: "L'inclusione, o meno, di visite a mostre o musei non ha motivazioni di ordine



religioso, ma esclusivamente di natura didattica, nell'ambito dell'attività di progettazione, che è propria della libera espressione dell'attività docente, in relazione all'efficacia della ricaduta sul processo di apprendimento degli allievi." Cosa sia successo nel consiglio di interclasse spetterà dunque scoprirlo ad un ispettore del Miur che arriverà forse già domani da Roma alla scuola elementare di viale Morgagni per fare luce sul caso. A confermare l'ispezione è stato il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale della Toscana Domenico Petruzzo. "Stamani -

ha affermato Petruzzo - ci siamo sentiti con l'ispettore" che arriverà alla scuola "al più presto, forse domani". "Dobbiamo vigilare e avere cognizione del caso in modo preciso" ha continuato il direttore dell'Usr Toscana, spiegando che "occorre riserbo" fino a che non saranno "accertate con precisione le cose come stanno". Al termine degli accertamenti, ha detto ancora, "saranno prese le misure per le responsabilità che ci sono". Di sicuro c'è che quelle tre righe in uno dei quattro verbali sono state scritte, e diffuse tra i genitori. reazioni: "Se è vero che una scuola fiorentina ha annullato la visita degli alunni ad una delle più belle mostre fiorentine di arte sacra degli ultimi anni 'per venire incontro alla sensibilità delle famiglie non cattoliche' saremmo davanti ad un fatto quantomeno insensato. Non solo perché siamo da sempre la città del dialogo interreligioso, ma anche perché sarebbe un errore grossolano escludere dalle scuole la fruizione del nostro patrimonio di storia e cultura che comprende oggettivamente anche l'arte sacra, che per forza di cose da noi è arte cristiana", ha detto il sindaco di Firenze Dario Nardella. "Senza togliere che alla mostra "Bellezza divina", accolta in Palazzo Strozzi vi sono mirabili pitture del grande Chagall che proprio cattolico non è! A volte mi chiedo... ma a cosa pensano certi insegnanti? - va avanti il sindaco - Forse che io, cattolico, non possa fare una gita ad Istanbul o a Tel Aviv perché queste città ferirebbero il mio credo?". Forza Italia parla invece di "Follia ideologica" mentre la Lega Nord ha organizzato una protesta pacifica all'esterno della struttura per la prossima settimana.

12 Novembre 2015

<http://firenze.repubblica.it/cronaca/2015/11/12/news/la-denuncia-dei-genitori-di-una-scuola-di-firenze-la-mostra-divina-bellezza-vietata-ai-bambini-127167480/>

Fuga dall'ora di religione a scuola. Uno studente su cinque rinuncia

Bologna - Fuga dall'ora di religione. O quasi. L'Emilia-Romagna è la seconda regione in Italia, dopo la Toscana, per numero di studenti che disertano queste lezioni. La percentuale di non frequentanti nell'anno scolastico 2013-2014 è stata in regione del 19,6%, secondo i dati forniti da Osservatorio socio-religioso del Triveneto e Istat. Uno su cinque in Emilia-Romagna esce di scuola o fa attività alternative, una percentuale che sarebbe ben più alta nel capoluogo. **I dati** Secondo i dati di uno studio reso pubblico a settembre, compiuto per conto dell'Uaar, l'unione degli atei e degli agnostici, in 8 istituti comprensivi (su 21) della città il 44,4% degli alunni salta la lezione di religione. Un dato parziale, dovuto alla mancata risposta da parte della gran parte delle istituzioni scolastiche cittadine, ottenuto su un campione di 4.800 bambini su 27 mila. «In media nelle mie classi dal 40 al 60% degli studenti fanno l'ora di religione - spiega Alessandra Francucci, preside del liceo Sabin -, gli altri fanno attività alternative su un tema che viene scelto ogni anno dal Collegio docenti. Quest'anno è l'economia nel mondo globale e locale». Se nei licei le percentuali di adesione alla religione sono ancora accettabili, nei tecnici e

nei professionali crolla, anche a causa dell'alta presenza di ragazzi di altre religioni, musulmana in particolare. Alle Aldini Valeriani ad esempio su 85 classi ce ne sono 74 dove non si arriva oltre i quattro studenti che frequentano l'ora di religione. Con problemi non piccoli di organizzazione. **Le scuole** «Ogni anno chiediamo di evitare questo spreco, ma la Curia non lo permette», ha dichiarato il preside Salvatore Grillo. Per l'ora di religione sono vietati infatti accorpamenti di classi. Al liceo Fermi il 65% degli studenti fa religione, «succede spesso che in prima qualcuno parta senza farla, poi si aggiunge negli anni successivi», assicura il preside Maurizio Lazzarini. Al liceo Minghetti più della metà invece diserta l'ora di religione: 514 studenti su 971 complessivi. Un esercito che cresce con l'età: all'ultimo anno, in terza ginnasio, fanno religione in 69 su 197. E per chi diserta? «Abbiamo tre opzioni - spiega il dirigente scolastico Fabio Gambetti -. I ragazzi possono fare studio libero in un'aula o in biblioteca, studiare con un insegnante che assiste, opzione scelta da pochi, oppure fare lettura di classici del pensiero internazionale, che nessuno sceglie. Molti escono da scuola con l'autorizzazione dei genitori».

I CASI - Sono 337 su 514. Situazione ben diversa al liceo Copernico. «In tutte le 64 classi ci sono gruppi, anche cospicui, di studenti che fanno religione - assicura la preside Antonella Agostinis -, devo dire che i docenti hanno un buon rapporto con gli studenti, fanno lavori graditi sulla storia delle religioni». Molto variegata è l'adesione all'ora di religione anche nelle scuole primaria e secondaria di primo grado. «Ci sono classi che quasi completamente la fanno ed altre che quasi completamente fanno l'attività alternativa - conferma Filomena Massaro, dirigente scolastico dell'IC 12 -. Ho 21 classi e 20 ore di

attività alternativa. E ho anche casi di famiglie arabe che fanno frequentare ai figli l'ora di religione perché così possono conoscere una seconda religione».

1 Novembre 2015

http://corrieredibologna.corriere.it/bologna/notizie/cronaca/2015/1-novembre-2015/regione-fuga-dall-ora-religione-studente-quattro-rinuncia-2302127522422.shtml?refresh_ce-cp

Messa in orario scolastico ogni 4 ottobre, è polemica a Lerici

Lerici - Santa Messa il 4 ottobre in orario scolastico per salutare l'inizio dell'anno all'Istituto comprensivo di Lerici: questa la proposta che Manuela Mussi (Per Lerici e i suoi borghi), consigliere con delega a politiche giovanili e cooperazione internazionale, sottoporrà al consiglio comunale. Un'idea che fa già discutere e che la consigliera Mussi puntella con varie argomentazioni. Nella mozione, sostiene che la costituzione "sancisce il diritto di ogni cittadino a professare privatamente e/o pubblicamente il proprio credo e che porta nella sua stessa stesura traccia di quella cattolicità che permea il nostro tessuto sociale in quanto parte integrante e determinante di ciò che siamo e delle istituzioni che abbiamo, in particolare di quella scolastica che nella chiesa cattolica ha trovato particolare sostegno già agli albori della sua storia". La Mussi fa inoltre pressione sul fatto che la maggior parte dei frequentanti la scuola sono di religione cattolica - lo desume dai numeri degli iscritti al catechismo -, spiegando inoltre che il 4 ottobre, festa di San Francesco, è stato dichiarato giornata della pace, della fraternità e del dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse. Sempre rifacendosi alla costituzione, la Mussi specifica che l'architettura del vivere civile italiano non è neutrale verso la religione, ma "assume una posizione garantista della libertà religiosa all'interno di una cornice di riferimento non più confessionale, ma pluralistica". Scontata l'ondata di malumori che la mossa della consigliera dell'ampia maggioranza consiliare lericina - insediatasi tuttavia a palazzo civico (in maniera pienamente legittima) con il voto di meno del 30% di chi è andato ai seggi lo scorso maggio - ha scatenato, con le prevedibili schermaglie sui social network. Secondo lo Uaar spezzino, quanto sta accadendo a Lerici è un altro capitolo del "politically fantasy" dopo la richiesta, partita dal consigliere comunale spezzino Enrico Conti (Pd), di mettere i crocefissi in tribunale, in ossequio a una non superata circolare del governo fascista. "A voler esser maliziosi - osserva Cesare Bisleri, portavoce del circolo spezzino degli atei, agnostici e razionalisti - verrebbe da pensare che nei consigli comunali, come in parlamento, ci sia bisogno ogni tanto di qualche uscita cabarettistica, per tenere alto il livello dell'attenzione, altrimenti catturata dalla sonnolenza o dagli smartphone, ma è più probabile che certi consiglieri siano in cerca di visibilità. La premessa della proposta del consigliere Lericino si appella ad un tradizionalistico bisogno di mantenere un rito, in quanto in voga, nientemeno, che dal 1948. Naturalmente, nella

premessa c'è un chiaro e non casuale riferimento alla Costituzione, pubblicata proprio in quell'anno, ed alla sua compatibilità con 'il diritto di ogni cittadino a professare privatamente e/o pubblicamente il proprio credo (art. 19)'. Continuando, il consigliere Mussi fa un personale elogio di uno spaccato della nostra società, a dire il vero un po' retrò, esaltando l'importanza della religione cattolica, in quanto permeata nel nostro tessuto sociale e 'parte integrante e determinante di ciò che siamo e delle Istituzioni che abbiamo, in particolare di quella Scolastica che nella Chiesa cattolica ha trovato particolare sostegno già agli albori della sua storia'. A parte il fatto che la resistenza dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola moderna la si deve ancora al concordato, verrebbe da chiedersi se il consigliere Mussi si renda conto in che epoca stiamo vivendo, se si renda conto di quanto si sia trasformata la società e di quanto le comunità odierne debbano necessariamente includere e rispettare una pluralità di culture e di religioni, senza che una, solo perché privilegiata, venga imposta a tutti, come il cucchiaino di olio di ricino che fa tanto bene, senza peraltro curarsi minimamente dell'altrui pensiero. A Bisleri poi non piace che la Mussi sostenga la sua proposta appellandosi alla maggioranza di bambini e ragazzi cattolici all'Istituto comprensivo lericino. "Un principio di maggioranza, - incalza - tra l'altro molto relativa, in virtù del quale ci si sente in diritto di discriminare ed imporre ciò che di fatto non è consentito, addirittura cercando il beneplacito delle istituzioni pubbliche. Il consigliere Mussi ignora, forse, che sono in forte calo gli studenti che si avvalgono dell'ora di religione a scuola e, nonostante ciò, aumentano gli insegnanti di religione, pagati dallo Stato ma gestiti dalla Chiesa, alla quale, peraltro, questi insegnanti devono essere devoti ed ubbidienti. A tanta attenzione e premura verso questa categoria docente, la cui tutela spinge addirittura a rifiutare un accorpamento delle classi per l'ora di religione, laddove risulterebbe più funzionale e meno dispendioso, non corrisponde però un'altrettanta premurosa attenzione all'obbligo delle scuole di garantire l'ora alternativa, obbligo spesso disatteso o mal gestito. Ci chiediamo quindi, perché il Consigliere Mussi non si prodiga in questo ambito per la garanzia di un diritto che è sancito dalle leggi e si impegna, invece, a perseguire un obiettivo non consentito, che implica un palese disprezzo al principio di una scuola laica?"

Non sarebbe sufficiente, e anche rispettoso nei confronti di una scuola laica, una semplice promozione della messa di inizio anno scolastico, da frequentarsi al di fuori dell'orario delle lezioni? O forse si teme che, altrimenti, andrebbe deserta?". Conclude la nota Uaar: "Nella nostra cultura locale e nazionale, si stanno radicando anche altre tradizioni e culti religiosi e quindi ci chiediamo, si adopererà con lo stesso impegno, il consigliere Mussi, per promuovere iniziative in favore di religioni emergenti o dirotterà sulla tutela del più ragionevole principio di laicità della scuola e quindi della sua neutralità rispetto a qualsiasi culto confessionale?". Il circolo Uaar della Spezia, quest'anno, dopo aver scritto una lettera agli uffici

scolastici regionali invitandoli a sensibilizzare i direttori scolastici sul rispetto della laicità della scuola pubblica, ha rivolto un ulteriore esplicito appello anche a questi ultimi affinché venga rispettato tale principio. "L'Uaar, - ancora Bisleri - sempre disponibile al dialogo e a collaborare con il personale docente, sarà sempre attenta a questa situazione e pronta ad intervenire contrastando ogni tentativo di ingerenza, in difesa dei cittadini che rivendicano il loro diritto ad una scuola laica e neutrale".

26 Ottobre 2015

<http://www.cittadellaspezia.com/Golfo-dei-Poeti/Politica/Messa-a-scuola-ogni-4-ottobre-e-193540.aspx>

L'ora di religione in aule semivuote: "ma è vietato unire le classi"

Nord Italia - L'eco della voce dell'insegnante rimbalza verso la cattedra, nell'aula deserta. Dietro ai banchi sono rimasti soltanto due studenti ad ascoltare. Alle loro spalle ventiquattro zaini e altrettante sedie vuote: gli altri compagni hanno detto no all'ora di religione e quando è suonata la campanella sono usciti uno dopo l'altro. Succede in una "quarta" del liceo Virgilio di Milano. Al Michelangelo di Firenze il professore inviato dalla Curia - ma pagato come gli altri colleghi dallo Stato - entra in classe e fa lezione anche per una persona sola. Scene surreali che si ripetono ogni settimana e si moltiplicano in decine di istituti superiori, soprattutto del Nord. Perché le regole delle Diocesi sono chiare: non importa se le aule sono vuote perché gli studenti che decidono di avvalersi dell'insegnamento si contano sulle dita di una mano. "Accorpate le classi per formare gruppi di studenti più numerosi è vietato". Sarebbe considerato discriminatorio. Le parole scritte in un vademecum pubblicato sul sito della Chiesa di Milano, con tutte le disposizioni per l'Irc, non sono inedite e sono messe bene in vista da tante Diocesi. Hanno radici nell'accordo del 1984 tra la Repubblica italiana e la Santa Sede e nella legge nazionale che ne ha dato esecuzione. Gli effetti, però, suonano fuori dal tempo in epoca di spending review: i tagli all'istruzione della precedente riforma hanno ridotto drasticamente il numero di insegnanti. Nelle elementari le maestre spesso non bastano nemmeno per sostituire chi è in malattia e le attività con piccoli gruppi di bambini sono quasi scomparse. Le classi vengono riempite fino al limite per risparmiare personale e le amministrazioni scolastiche territoriali sono ben attente a non autorizzare sezioni troppo piccole (alle superiori servono almeno 27 studenti

per formare una classe). Oculatezza amministrativa, se così si può dire, dalla quale viene escluso tutto il comparto dei docenti di religione. Ogni classe ne ha uno dedicato per le ore previste dal programma. Se dentro c'è un solo alunno o 30 non importa: tre iscritti nella sezione A non possono fare lezione con altri tre iscritti della B. "Il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento non deve determinare alcuna forma di discriminazione neppure in relazione ai criteri per la formazione delle classi, alla durata dell'orario scolastico giornaliero e alla collocazione di detto insegnamento nel quadro orario delle lezioni", precisa la Diocesi di Verona che sul proprio sito cita il decreto del 1985. "Et pertanto debet essere mantenuto unità classe cui appartiene alunno", aggiunge la Chiesa ambrosiana riportando la circolare ministeriale di 30 anni fa in cui viene usato anche il latino. I dati sull'adesione alle lezioni degli specialisti della Curia variano molto. Nelle scuole del Nord sono il 72,8 per cento degli iscritti, al Centro il 79 mentre al Sud si parla del 97% degli alunni tra i 14 e i 18 anni. Nella classifica delle regioni con il numero più elevato di alunni che rinunciano all'ora di religione al primo posto c'è la Toscana, seguita nell'ordine da Emilia Romagna, Piemonte, Liguria e Lombardia. Ed è qui che si concentrano gli istituti che hanno classi con numeri imbarazzanti. Soprattutto nelle città. Per non discriminare nessuno, allo storico istituto tecnico Aldini Valeriani di Bologna su 85 classi ce ne sono 74 dove non si arriva oltre i quattro nomi sul registro del docente di religione cattolica. In molti casi sono lezioni tête-à-tête. "Ogni anno chiediamo di evitare questo spreco - precisa il preside Salvatore Grillo - ma la Curia non lo permette". I casi dove viene chiuso un occhio sono rari: "Nelle situazioni più estreme, quando ci sono una o due persone, ci è stato permesso - spiega Enzo Pappalettera, del liceo Gioberti di Torino - ma le regole di base restano quelle". E in tanti chiedono equità. "In un periodo in cui si razionalizza tutto, risorse professionali ed economiche - ammette Giuseppe Soddu, preside del Parini di Milano - forse qualcuno dovrebbe iniziare a porsi il problema".

20 Ottobre 2015

http://www.repubblica.it/scuola/2015/10/20/news/l_ora_di_religione_in_aule_semivuote_ma_e_vietato_unire_le_classi_-125463096/



Esclusione dei precari di religione dal piano di assunzione: lo Snadir presenta due ricorsi al Tar del Lazio

Roma - Lo Snadir ha presentato due ricorsi avverso il D.M. 470 del 7 luglio 2015 e il Decreto 767 del 17 luglio 2015, sostenendo che tali norme sono incostituzionali in quanto escludono i docenti di religione, che risultano abilitati all'insegnamento, dal piano di assunzione. In particolare, l'esclusione dei docenti precari di religione dal piano di assunzione viola gli artt. 3 e 97 della Costituzione, in quanto dimentica gli idonei del concorso del 2004 e si pone in contrasto con i principi sulla stabilizzazione dei lavoratori precari statuiti dalla Corte di Giustizia europea. La legge di riforma della scuola, in modo irragionevole, esclude i docenti di religione incaricati annuali con un

servizio superiore a tre anni e quelli idonei a seguito del concorso del 2004 dal piano di assunzione nonostante essi siano nominati su posti vacanti e disponibili sull'organico di diritto e nonostante la loro immissione in ruolo avverrebbe sostanzialmente a costo zero.

19 Ottobre 2015

<http://www.orizzontescuola.it/news/esclusione-dei-precari-religione-dal-piano-assunzione-snadir-presenta-due-ricorsi-al-tar-lazio>

Sempre meno studenti fanno religione, ma i professori aumentano

Roma - Papa Francesco non è servito a invertire la rotta. Gli studenti che nelle scuole italiane hanno scelto di non seguire l'ora di religione sono cresciuti anche nell'ultimo anno, arrivando al ,1 per cento. Quasi milione di ragazzi (oltre 951mila), su un totale di 7,8 milioni, ha deciso di avvalersi della cosiddetta "ora alternativa". In compenso, gli di religione continuano ad aumentare. Per quest'anno nell'organico sono previsti posti in più. Molte , soprattutto nelle superiori del Nord Italia, dove in alcuni casi si raggiunge quasi il 40% di esoneri, durante l'ora di religione restano vuote. Come ha raccontato l'edizione milanese di *Repubblica*, in una classe del liceo scientifico Beccaria durante l'ora di religione dietro ai banchi restano solo due studenti a cui fare lezione. La soluzione più logica sarebbe quella di accorpare le classi, riducendo quindi anche il numero dei docenti. Ma in base all'del 1984 tra la Repubblica italiana e il Vaticano, è previsto che, anche quando il numero per classe è inferiore a 15, durante l'insegnamento della religione cattolica non sono possibili gli accorpamenti. In una circolare ministeriale del 1987 si dice che l'esercizio del diritto di scelta dell'ora di religione «non può costituire criterio per la formazione delle classi e che pertanto deve essere mantenuta l'unità della classe cui appartiene l'alunno». E le classi sono in aumento: 1.167 in più nell'anno scolastico 2015-2016 rispetto allo scorso anno. Quando alcuni presidi hanno tentato l'accorpamento di classi pochi studenti, la risposta è stata subito un no. Tra le regioni, quella con maggiori defezioni è l'Emilia Romagna, con oltre il 20 per cento. Con punte del 36% per le scuole superiori toscane. E anche le scuole paritarie non scherzano: nelle scuole superiori non statali abruzzesi ben il 70% degli alunni ha rinunciato all'ora di religione. Ecco perché, nonostante dal 2002 a oggi gli esonerati siano cresciuti dal 7 al 12 per cento, gli insegnanti di religione non hanno subito lo stesso calo. L'organico totale dei docenti di religione per l'anno scolastico 2015-2016 è in corso di aggiornamento da parte del ministero dell'Istruzione. Prima dell'avvio dell'anno

scolastico, però, ogni anno il governo con un o interministeriale aggiorna gli organici per l'insegnamento della religione cattolica. E quest'anno la previsione è di 137 posti in più. Per un totale di .131. Di cui la metà (12.583) con contratto a tempo indeterminato. Rispetto a dieci anni fa, nelle scuole italiane si contano circa docenti di religione in più. Colpa anche delle nuove regole che, diversamente dal passato, non consentono più alle maestre "generaliste" delle elementari di accedere all'insegnamento della religione cattolica. E man mano che le vecchie prof vanno in pensione, si aprono le porte a nuovi insegnanti specialisti scelti dalle curie. E il numero è destinato ad aumentare: in base a un'intesa sottoscritta nel 2012 dall'allora ministro Francesco Profumo e dal cardinal Angelo Bagnasco, dal 2017 le circa 7mila prof "generaliste" che insegnano la religione cattolica dovranno fare spazio agli specialisti con un universitario di secondo livello in scienze religiose. Il dell'insegnamento della religione cattolica, che già oggi supera i milioni di euro all'anno, continuerà ad aumentare. Nonostante gli alunni presenti in aula, anche per via dell'aumento degli studenti stranieri (+24mila le previsioni per l'anno scolastico 2015-2016) continueranno a diminuire. Le defezioni maggiori si registrano nelle superiori, con il ,3% degli studenti che ha scelto di non praticare l'ora di religione. I più "fedeli", invece, alle scuole elementari. Tra le regioni, quella con maggiori defezioni è l'Romagna, con oltre il 20 per cento. Con del 36% per le scuole superiori toscane. E anche le scuole paritarie non scherzano: nelle superiori non statali abruzzesi ben il 70% degli alunni ha rinunciato all'ora di religione.

16 Ottobre 2015

<http://www.linkiesta.it/it/article/2015/10/16/sempre-meno-studenti-fanno-religione-ma-i-professori-aumentano/27799/>

Ore di alternativa all'Irc: scuola infanzia e primaria non è possibile superare rispettivamente le 25 e le 24 ore settimanali

Roma - Nella scuola dell'infanzia e in quella primaria non è possibile assegnare ore di alternativa alla religione cattolica a docenti interni già con orario intero settimanale (24 o 25 ore settimanali). Pertanto per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria, non verificandosi né il presupposto per il completamento dell'orario, né la possibilità di effettuare ore eccedenti all'orario d'obbligo, i Dirigenti scolastici potranno stipulare contratti a tempo determinato con aspiranti alle supplenze già in servizio o da individuare dalle graduatorie d'istituto fino ad un massimo di 25 ore settimanali per la scuola dell'infanzia e 24 ore (di cui 2 di programmazione) per la scuola primaria. Si evidenzia come la Corte dei Conti del Piemonte con deliberazione n. 50/2014 ricorda ai dirigenti scolastici che l'articolo 1, comma 4, del decreto ministeriale 13 giugno 2007 e la circolare MIUR 1878 del 31 agosto 2013, laddove prevedono il limite delle "24 ore



settimanali come ore aggiuntive oltre l'orario d'obbligo", intendano escludere la possibilità di superare, nell'assegnazione delle ore o frazioni di ore fino a 6, le complessive 24 ore settimanali. Tali ore, pertanto, potrebbero essere assegnate come ore eccedenti solo nelle scuole secondarie, dove l'orario d'obbligo è di 18 ore settimanali (attribuendo fino ad un massimo di 6 ore si arriverebbe al limite delle 24 settimanali).

Di contro, tale possibilità risulterebbe preclusa nelle scuole primarie laddove l'orario d'obbligo è già fissato in 24 ore settimanali e ovviamente in quella dell'infanzia laddove l'orario d'obbligo è fissato in 25 ore settimanali.

8 Ottobre 2015

<http://www.orizzontescuola.it/guide/ore-alternativa-allirc-scuola-infanzia-e-primaria-non-possibile-superare-rispettivamente-25-e>

Bolzano: religione nelle scuole accordo provincia-curia

Bolzano - Un'intesa sottoscritta ieri dal presidente Arno Kompatscher e dal vescovo diocesano Ivo Muser regola per la prima volta in modo complessivo tutti gli aspetti essenziali dell'educazione religiosa nelle scuole per l'infanzia, affidata agli esperti pedagogici, e dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. In Alto Adige, dove la materia è regolata da norme speciali come in tutte le regioni di confine, non sono applicabili le intese siglate tra Stato e Chiesa cattolica. Quello firmato è pertanto "il primo accordo che crea una base solida per una collaborazione fra la Provincia e la Diocesi in materia di educazione religiosa e di insegnamento della religione. Per la prima volta sono regolati in modo complessivo tutti gli aspetti essenziali dell'educazione religiosa nelle scuole per l'infanzia e dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, negli istituti di formazione professionale e superiori", ha sottolineato Kompatscher. L'intesa raccoglie e sintetizza l'esperienza pratica fatta sinora precisandone alcuni aspetti. Ad esempio viene previsto che la costruzione delle competenze pedagogico-religiose rientra nel curriculum obbligatorio del master di studi in scienze della formazione primaria alla Lub. Con questo criterio si vuole garantire la sensibilizzazione dei futuri insegnanti di scuola primaria e dell'infanzia sul significato dell'educazione religiosa e invitarli ad approfondire con i bambini in modo adeguato le questioni fondamentali della vita e della concezione del mondo sul piano filosofico e teologico. "Questa intesa naturalmente non intende introdurre

l'insegnamento della religione nelle scuole per l'infanzia. L'educazione religiosa, a differenza che nelle altre aree del territorio nazionale, in Alto Adige rientra tra i compiti formativi degli esperti pedagogici che operano nelle scuole materne", ha precisato Kompatscher. Nel resto d'Italia invece l'educazione religiosa negli asili viene impartita attraverso specifici insegnanti di religione. "L'insegnamento della religione cattolica non è un gesto generoso della Provincia o un privilegio della Chiesa, bensì fa parte dei compiti della scuola", ha detto il vescovo. L'educazione religiosa è importante per il singolo e per l'intera comunità e rappresenta un presupposto centrale per la democrazia, ha aggiunto. "La religione è una fonte irrinunciabile di valori per la società, che vanno al di là della singola persona. La rinuncia all'orientamento religioso non significa pertanto garanzia di maggiore modernità o umanità di una società". Nelle scuole per l'infanzia, nelle scuole e nell'insegnamento della religione, ha concluso il vescovo, "viene messo a disposizione lo spazio per sensibilizzare e educare alla religione possibilmente tutti i bambini e i giovani". Garantire questo spazio "è il vero e unico obiettivo dell'intesa sottoscritta".

3 Ottobre 2015

<http://altoadige.gelocal.it/bolzano/cronaca/2015/10/03/news/religione-nelle-scuole-accordo-provincia-curia-1.12201970>

Bari, la preside del liceo sospende le lezioni per la messa. Scatta l'interrogazione parlamentare

Bari - Una messa al posto delle lezioni. Con tanto di circolare firmata dalla preside e affissa sulla bacheca del liceo scientifico Salvemini a Bari: "Si comunica che giovedì primo ottobre le lezioni termineranno alle 11,45 per consentire a quanti lo desiderano di partecipare alla santa messa celebrata da don Pietro Tanzi alle 12 in auditorium. Gli studenti sono liberi di partecipare o di andare a casa". È la 'buona scuola' della professoressa Tina Gesmundo, la preside che ha organizzato la celebrazione autorizzando l'interruzione delle lezioni un'ora prima. E che assicura: "Non viene violata alcuna norma, la lezione che perderanno sarà recuperata durante l'anno scolastico". E sul caso interviene il deputato e coordinatore nazionale di Sel, Nicola Fratoianni, che annuncia una interrogazione al ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini: "Che fine fanno la laicità e la Costituzione?". Esistono, infatti, numerose norme che vietano "l'organizzazione o la partecipazione in orario scolastico ad atti di culto, celebrazioni o a qualsiasi altra attività di natura religiosa". Ma la preside non demorde: "Siamo una scuola laica, ma plurale. Se volessi potrei ospitare anche una messa ortodossa. In ogni caso non è stata una mia decisione, ma del collegio dei docenti". L'occasione, spiega Tina Gesmundo, è l'inaugurazione dell'anno scolastico. Per l'Unione degli studenti è una vera e propria forzatura: "Lei dice che i ragazzi sono liberi di non andarci - commenta la coordinatrice provinciale Miriam Rossi - ma si aspetta che vadano tutti". E ancora: "La scuola deve essere un luogo laico e pubblico, dove i ragazzi devono essere liberi di esprimersi". Un punto di vista che riprende la sentenza della Corte costituzionale (la 195 del 1993) sulla laicità dello Stato che "implica non l'indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni, ma la garanzia statale per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale". In sostanza, hanno spiegato il Tar dell'Emilia Romagna nello stesso anno e il ministero dell'Istruzione tre anni dopo, "le celebrazioni di riti e le pratiche religiose non sono cultura religiosa, ma essi sono il colloquio rituale che il credente ha

con la propria divinità". Inevitabile la conclusione che tali atti si compiano "unicamente nei luoghi a essi destinati, che sono le chiese", e soprattutto non sono "previsti in luogo e in sostituzione delle normali ore di lezione". Sottolinea Fratoianni: "La scuola pubblica statale, come da dettato costituzionale, è laica e le celebrazioni di riti e le pratiche religiose non possono sostituire le normali ore di lezione. Eccola quindi, la buona scuola che offre ai presidi ampi poteri. Pensate, il prossimo anno questa dirigente avrà la facoltà di scegliere quali docenti insegneranno nel 'suo' Liceo". "Fra un ateo (o un credente di qualunque altra religione) molto bravo e un cattolico meno bravo, secondo voi - conclude Fratoianni - chi sceglierà? E quello molto bravo che fine fa? E la Costituzione e la laicità che fine fanno?". "Meno male che siamo in autonomia - prova a ironizzare la preside - e meno male che non organizziamo messe nere. E comunque, non siamo gli unici: anche al liceo Scacchi ogni anno il vescovo viene invitato per gli auguri natalizi. Questa scuola, lo scriva pure, dopo quello che hanno combinato ha bisogno di una benedizione". La dirigente non lo dice, ma si riferisce a quanto avvenuto a dicembre scorso, quando ha chiamato le forze dell'ordine e ha sospeso tre ragazzi per otto giorni perché avevano dato avvio all'occupazione dell'istituto per protesta contro la riforma scolastica del governo Renzi. Anche la messa per gli studenti rappresenta una imposizione: "Lei ha i poteri per farlo e impone nella scuola un certo tipo di cultura e religione - conclude Miriam Rossi - È inaccettabile, lei attua forzature in tutti i campi. Gli studenti hanno paura dell'azione di repressione che può attuare nei loro confronti, si vive male in una scuola dove si dovrebbe imparare a vivere".

1 Ottobre 2015

http://bari.repubblica.it/cronaca/2015/10/01/news/bari_la_preside_del_liceo_salvemini_sospende_le_lezioni_e_fa_celebrare_la_messa_nell_auditorium-124025843/



Opinioni a confronto

a cura di I. Bianco

Maiurana della UAAR: l'inesistente religione laica e il reale integralismo cattolico di Rozzano

Nel contesto di una concezione religiosa del mondo, fatta per sua natura di verità e concetti assoluti, è facile scendere nell'ossimoro quando si cerca di analizzare qualcosa che non trova una collocazione ben definita nella codifica standard. Non stupisce quindi, anche se in realtà dovrebbe, che i funerali di Valeria Solesin abbiano messo a dura prova il sistema cognitivo di alcune persone abituate a classificare rigorosamente gli avvenimenti in chiave cultural-religiosa. È entrato in crisi Renato Farina, che in un articolo su *Il Giornale* ha messo in prosa tutto il suo disorientamento parlando di un Cristo mai nominato, di una piazza dominata da simboli cristiani che non hanno investito il rito civile, di campane cristiane inutilmente rintoccanti, di oicofobia su base anticristiana, per finire con il classico ossimoro la cui funzione è colmare ciò che l'autore percepisce, per suoi limiti culturali, come un vuoto prodotto da qualcosa di inaspettato: la "religione di Stato laica". A questo punto, al prossimo giro ci aspettiamo un articolo sulla gastronomia del digiuno. Incommentabile, poi, Camillo Langone che su *Il Foglio* definisce quel funerale «gesto parassitario e irrispettoso» perché semplicemente organizzato in una piazza intitolata a San Marco. Se si volesse usare lo stesso metro si potrebbe dire a lor signori che anch'essi sono in qualche modo "parassitari", oltre che un tantino incoerenti, visto che si ostinano a vivere in uno Stato in cui la laicità è supremo principio costituzionale. Per tacer della realtà, s'intende. E la laicità, checché ne pensino, non può essere definita né religione né negazione della religione. La laicità nega semmai il clericalismo, nega i privilegi religiosi, nega l'ostentazione religiosa delle istituzioni. Essere laici significa dare a tutti il diritto di coltivare la propria concezione del mondo e di esprimerla anche pubblicamente, ma allo stesso tempo negare a chiunque il privilegio di imporre la propria visione ad altre persone. La definizione "religione laica" avrebbe perciò senso al limite se riferita a una specifica confessione, non certo come religione alternativa a tutte le altre. Non a caso dico "avrebbe", perché realmente qualunque religione intesa come sistema di dogmi e di precetti negherebbe se stessa nel momento in cui diventasse genericamente laica. È decisamente più corretto parlare di atteggiamento laico di una confessione rispetto a un tema specifico, o meglio ancora parlare di interpretazione laica di un culto da parte di chi quel culto lo professa, ovvero i fedeli. In opposizione a una interpretazione fondamentalista della stessa. Qualcuno associa mentalmente il fondamentalismo all'islam, senza nemmeno avere poi tutti i torti in questo particolare momento storico, ma alla fine si tratta "solo" di una questione di scala. In quantità decisamente minore e con effetti ben più limitati, pulsioni fondamentaliste vengono registrate anche nella galassia cristiana. Come definire diversamente, per esempio, certe manifestazioni di intolleranza nei confronti di persone omosessuali e dei loro diritti, o verso pratiche proibite dalle dottrine religiose, ma ormai ammesse dalla maggior parte delle nazioni evolute,

come quella dell'aborto? Non c'è poi così tanta differenza tra chi stermina indiscriminatamente 130 persone in Francia e chi ne fa fuori tre in una clinica abortista del Colorado, se non appunto nella scala. Per il resto si tratta pur sempre di fondamentalismo religioso. Non occorre nemmeno arrivare a uccidere. A volte basta la gogna mediatica, basta mortificare la dignità di una persona ritenuta ostile alla propria fede solo perché si è opposta al suo dominio dilagante e irrispettoso. Come accaduto al preside Marco Parma di Rozzano reo, a detta dei suoi detrattori, di aver negato il festeggiamento del Natale nella scuola che dirige. Anche questo, come qualsiasi altra forma di negazione della laicità e del pluralismo, è fondamentalismo. Non ti toglie la vita, ma il diritto di viverla secondo le tue convinzioni e senza adeguarti a ciò che la maggioranza vuole importi, quello sì. Eppure la condotta del preside è ineccepibile dal punto di vista dell'etica e dell'equità. Come lui stesso ha spiegato, sono arrivate delle richieste per far eseguire dei canti religiosi ai bambini e a quelle richieste è stato opposto diniego. Si potrebbe dire che a dei cristiani è stato impedito di festeggiare il loro Natale? Ovviamente no. Si è semmai impedito che il festeggiamento così come lo intendono loro entrasse a far parte dell'istituzione scolastica che non è loro ma di tutti, e come tale ha il dovere di non favorire nessuna particolare cultura o religione. In altre parole si è voluto preservare il carattere aconfessionale, e quindi laico, dell'istituzione. Cosa che peraltro in molte scuole avviene senza clamore, senza pretese religiose da parte di nessun genitore, tra le quali anche quella diretta da Alberto Solesin, papà di Valeria. Ma in uno Stato come il nostro quello che manca, a dispetto di qualunque sentenza costituzionale, è un sentimento laico in una parte della gente. Fortunatamente esiste ancora un'altra parte in grado di indignarsi quando il campo in cui certe battaglie identitarie si svolgono è la scuola, che tempio è ma della conoscenza, non certo della venerazione divina né tanto meno della contrapposizione simbolica. Quella parte nel caso di Rozzano ha dato vita a una sentita, oltre che partecipata, manifestazione di solidarietà al preside. Per il resto, molti sono talmente intrisi di cultura religiosa da arrivare anche a definirsi non credenti, ma pur sempre culturalmente cattolici. Perché altrimenti si adora la dea laicità, come direbbe Farina, e ciò è sconveniente. Il sentimento laico manca politicamente a tutti i livelli, tant'è che le critiche al preside Parma sono arrivate da tutte le parti. Sono arrivate dal sindaco, Barbara Agogliati (centrosinistra), che accusa il preside di aver creato un problema nel tentativo di eliminarne un altro. Sono arrivate dall'assessore lombardo all'Istruzione, Valentina Aprea (Fi), che si è spinta addirittura a definire "grave gesto" la decisione del preside. Sono arrivate perfino dal premier Matteo Renzi, con affermazioni che lasciano poco spazio a interpretazioni fantasiose: «Il Natale è molto più importante di un preside in cerca di provocazioni [...] Confronto e dialogo non vuol dire affogare le identità in

un politicamente corretto indistinto e scipito». Parola di scout. Alla fine l'atteggiamento intimidatorio ha avuto la meglio; il preside, travolto dai fondamentalisti soft in salsa tricolore, ha deciso di dimettersi dal suo incarico. La laicità no, ma solo perché un vero incarico non l'ha mai avuto.

Flores d'Arcais: Marco Parma, scuola pubblica e laicità prese sul serio

Marco Parma, preside dell'Istituto Garofani di Rozzano, non ha affatto abrogato il Natale, come una *(dis)informacija* verso il pensiero unico Renzi-Alfano-Verdini-Salvini-Berlusconi-Meloni continua a proporre. Si è limitato a non accogliere la pretesa di due mamme che volevano utilizzare il tempo della mensa scolastica per insegnare ai bambini due canti natalizi religiosi [“Adeste fideles” esordisce così: “Adeste fideles læti triumphantes, venite, venite in Bethlehem. Natum videte Regem angelorum. Venite adoremus (ter) Dominum”].

E perché mai avrebbe dovuto accettare? Chi vuole insegnare (e imparare) canti religiosi, vada in parrocchia, la scuola pubblica è di tutti e dunque laica. Il professor Marco Parma ha ragione, ha fatto benissimo, si è anzi comportato in modo esemplare, se vivessimo in una democrazia degna del nome (quindi laica per definizione) il ministro dell'Istruzione avrebbe già pronunciato un encomio. Mentre ci tocca l'obbrobrio di un primo ministro clericale che gargarizza un anatema per il tentativo di “affogare le identità in un politicamente corretto indistinto e scipito”, lui che di “politically correct” ha saturo il midollo. Quale sarebbe l'identità di cui conciona e

1 Dicembre 2015

<http://www.uaar.it/news/2015/12/01/inesistente-religione-laica-reale-integralismo-cattolico-rozzano/>

sbrodola? L'unica identità che un primo ministro può esibire e curare è quella repubblicana della Costituzione e dei suoi valori, tra i quali la religione cristiana e il suo “adoremus (ter) Dominum” non è contemplata.

Un unico appunto al professor Parma: sembra che in una dichiarazione, per motivare il suo sacrosanto “non possumus” abbia invocato il carattere offensivo che il canto di una religione avrebbe potuto rappresentare per i bambini di altre religioni. No, caro Parma, questa è una motivazione inaccettabile, la scuola è laica perché pubblica, cioè di tutti, non di *tutte* religioni ma di *nessuna*. Tanto è vero che se un programma scolastico suonasse offensivo per una fede (accade, in storia, scienza, perfino educazione fisica, e non solo per l'islam, sia chiaro), tanto peggio per quella religione, il programma andrebbe completato lo stesso.

30 Novembre 2015

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/marco-parma-scuola-pubblica-e-laicita-prese-sul-serio/>

Donatella Di Cesare: contro il naufragio laico studiamo le religioni

Le polemiche sui presepi o sui crocefissi a scuola, le difficoltà in cui spesso si scontra chi tenta di affrontare temi religiosi, non solo nelle aule scolastiche, ma anche in quelle universitarie, spingono a più di una riflessione. La presenza dell'Islam (come religione) in Europa ha fatto emergere un fenomeno diffuso già da qualche anno: il ritorno delle religioni nella sfera pubblica. Sono stati smentiti coloro che avevano indicato nella secolarizzazione un processo irreversibile, immaginando che le religioni sarebbero state confinate per sempre alla sfera privata. Giustamente Jürgen Habermas parla perciò di «società post-secolari». Il «ritorno» delle religioni crea molti problemi soprattutto là dove, come in Francia, la laicità sembrava un valore intramontabile. Di qui il forte attrito con l'Islam. Mentre Ebraismo e Cristianesimo, rinunciando a molte prerogative, hanno concordato, già all'inizio della modernità, un patto con lo Stato, riconoscendone la sovranità, l'Islam comincia solo ora a entrare nel «patto laico» e nella nazione. L'ingresso dell'Islam nella cittadinanza europea porta alla luce una difficoltà che riguarda anche le altre religioni. Così Ebraismo e Cristianesimo hanno dovuto rinunciare alla loro dimensione politica, senza che questa rinuncia fosse mai definitiva. Forse perché la separazione tra religione e politica è una pretesa del laicismo, fittizia quanto irrealizzabile. E se a essere un problema fosse proprio quella sorta di religione civile dello Stato che sta tramontando insieme allo Stato-nazione? Certo è che le componenti più laiche sembrano oggi le più impreparate a comprendere quel che accade nel complicato processo

della globalizzazione. Pensare che la religione sia solo violenza, che rappresenti un inutile oscurantismo, è un modo sbrigativo per ridurre ogni conflitto alla «guerra del sacro» contro la laicità. Come se bastasse sbarazzarsi delle religioni per trovare un rimedio nel tormentato scenario contemporaneo. Quel che appare ormai evidente è che la laicità non è il luogo neutro di un confronto tra religioni e culture diverse, non è il terreno di una non meglio precisata «morale universale», né la forma dell'identità collettiva. Ciò a cui oggi si assiste è proprio il naufragio della laicità così intesa. Il patto laico, che ha sempre avuto tratti fortemente nazionali, non funziona nel mondo globalizzato. Ma a ben guardare non ha funzionato neppure prima, lasciando una difficile eredità. Giudicate dall'alto della ragione illuministica, le religioni sono state ridotte a dogmi superflui e dannosi, quasi che non facessero parte del patrimonio culturale. Gli effetti sono devastanti. Questo spiega perché il «dialogo interreligioso» è una faccenda di élite. Nelle scuole e nelle università, sia nel nostro Paese, sia in altre nazioni europee, domina l'ignoranza. Peraltro proprio quando oramai in quasi ogni classe ci sono studenti delle tre religioni e sarebbe auspicabile la mutua conoscenza. Ma come si può dialogare con la religione degli altri, se si sa poco o nulla della propria? E se si è portati a credere che, in un caso come nell'altro, si tratta di oscuri dogmi? Si moltiplicano allora preconcetti e cliché. Anche l'ebraismo è oggi più che mai nel mirino. Così si spalancano le porte all'islamofobia non meno che all'antisemitismo. E così finiscono per avere la meglio le posizioni fondamentaliste, diffuse purtroppo

anche tra i giovani. Dove non si è stati abituati all'ermeneutica dei testi, alla riflessione sui concetti religiosi, si resta muti di fronte alla ostentazione di una pretesa «verità», che dovrebbe invece essere subito decostruita. I fondamentalismi religiosi tentano infatti di separarsi dalla cultura di provenienza. Mentre il Corano, come i Vangeli, come la Torà, richiedono interpretazione.

Ambrosi: scuola, perché è giusto non fare il presepe

È giusto o meno fare il presepe nelle scuole italiane? Dopo la polemica sui canti di Natale a Rozzano, la domanda non è senza senso. Mentre noi ragioniamo in astratto, però, nelle scuole il conflitto si vive direttamente ogni giorno. E gli educatori sono costretti a prendere decisioni molto concrete, come quella del dirigente dell'Istituto Garofali. Se hai il venti per cento di bambini musulmani e magari la metà senza nessuna educazione religiosa (mai dimenticare che in Italia i praticanti sono una piccola minoranza) è più che sensato chiedersi se un canto di Natale che racconta episodi del Vangelo sia realmente comprensibile, o se – soprattutto – il presepe stesso sia una rappresentazione adatta per tutti. A mio avviso, una scuola dovrebbe sempre mantenere un profilo rigorosamente laico, come nel caso del crocifisso sul muro – ormai la maggioranza dei bambini non sa di che si tratti ed è difficile spiegare loro cosa significa quell'uomo appeso a una croce e sanguinante. Potrebbe anche trattarsi però, di una laicità non tanto per sottrazione, ma per moltiplicazione. Nel caso del Natale, ad esempio, si tratterebbe non di togliere tutti i simboli, ma accostarne diversi. Se è difficile trovare un equivalente musulmano del presepe, non sarà complicato invece trovare – rinunciare al bellissimo canto corale è un peccato – canti musulmani da cantare insieme agli altri. E se non si trovano, o se non si è capaci di spiegarle, meglio adottare canzoni che celebrino altri simboli del natale più neutri, come l'albero di Natale.

Ruscica: concorso a cattedra anche per insegnanti religione.

Tra le categorie di insegnanti escluse dal piano di stabilizzazione straordinaria voluto dalla legge 107 troviamo anche i docenti di religione cattolica (23mila in totale), che negli ultimi anni non hanno beneficiato né del concorso bandito dal ministro Profumo (il loro ultimo risale al 2004) né del meccanismo di scorrimento delle graduatorie permanenti. Ne abbiamo parlato con Orazio Ruscica, segretario nazionale dello Snadir (Sindacato nazionale autonomo degli insegnanti di religione), secondo il quale, però, non è ancora detta l'ultima parola.

Professor Ruscica, i tempi stringono e la pubblicazione del nuovo bando di selezione per il personale docente è ormai imminente. Nutre ancora qualche speranza che i docenti di religione cattolica possano rientrarvi?

“Il Miur non ha ancora dato alcuna notizia, né positiva né di diniego, pertanto restiamo in attesa, fiduciosi che la nuova tornata concorsuale possa riguardare anche i docenti di religione. Accanto a questa priorità mi preme ricordarne almeno altre due: che ci venga riconosciuta l'opportunità di tenere conto dello scorrimento della graduatoria di merito del concorso del 2004, l'ultimo ed

29 Dicembre 2015

http://www.corriere.it/opinioni/15_dicembre_29/contro-naufragio-laico-studiamo-religioni-adc30af6-adfd-11e5-a515-a44ff66ae502.shtml

Ma non solo per i bambini immigrati musulmani, anche per gli italianissimi bambini che di religione non sanno più nulla. Altre sono le sedi per imparare la religione: l'ora di religione, per chi la sceglie (da noi c'è fin dalla scuola materna, mentre non c'è l'ora di inglese) oppure la famiglia. Chi sostiene come Matteo Salvini, più presente in tv che in Chiesa, che così ci indeboliamo di fronte all'Isis, non capisce che la laicità vera – sia nella variante per sottrazione che per moltiplicazione dei simboli – porta con sé un universalismo etico forte e insieme inclusivo. Non fare il presepe dunque non ci rende più deboli. Né quella del dirigente scolastico è una scelta di comodo, anzi. Esprime voglia di inclusione, di integrazione reale e di eguaglianza tra bambini provenienti da tradizioni troppo diverse perché se ne celebri una sola. Meglio sarebbe celebrarle tutte. Oppure nessuna, se mancano gli strumenti culturali che gli insegnanti dovrebbero cominciare ad avere. E pure gli alunni, magari in quell'ora di religione che dovrebbe diventare un'ora di storia delle religioni, se potesse essere sottratta all'intoccabile dominio della Chiesa cattolica sulla scuola italiana. In tempi di Isis, sarebbe davvero un'ora preziosa.

29 Novembre 2015

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/11/29/scuola-perche-e-giusto-non-fare-il-presepe/2261566/>

unico, e che si possa procedere alla stabilizzazione dei docenti che hanno 36 mesi di servizio. Nell'attesa lo Snadir ha presentato due ricorsi a fine settembre al Tar del Lazio contro l'ingiusta esclusione dei docenti incaricati annuali dal piano straordinario di assunzioni e nel mese di novembre un ulteriore ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento che esclude gli incaricati annuali dalla possibilità di poter fruire della «Carta del docente».

Con scorrimento delle graduatorie intende la loro trasformazione in Gae? Un procedimento che, tuttavia, si è arenato in Parlamento qualche anno fa...

“Sì, la bocciatura dell'emendamento - che era stato votato favorevolmente dal Senato - da parte della Camera risale all'autunno del 2013. Noi siamo ancora oggi convinti dell'assoluta utilità di quella graduatoria, anche perché nelle ultime fasi di stabilizzazione del personale docente gli insegnanti di religione cattolica sono stati gravemente discriminati, al pari dei colleghi dell'infanzia”.

Ci sa dire quanti sono i docenti di religione già selezionati che attendono solo di essere assunti?

“I docenti presenti nella graduatoria del 2004 sono circa 2.500, attualmente nominati incaricati annuali supposti vacanti e disponibili”.

L'altra questione che agita la vostra categoria è, in questi giorni, quella che riguarda gli esoneri ai vicari, dal momento che molti docenti di religione hanno maturato competenze trasversali che li portano a ricoprire questi ruoli.

“Il Ministero ha fatto la parte di Ponzio Pilato: all'inizio dell'anno scolastico è stato possibile essere nominati e avere i sostituti, ma prima della fine di novembre lo stesso Ministero ha ribadito che, invece, tutto deve avvenire servendosi di personale assunto nella fase C. A nostro avviso l'Amministrazione scolastica sta agendo in maniera ingiusta, in quanto si poteva prospettare una soluzione più equa individuando nell'integrazione dei posti, non ancora assegnati nella fase C, oppure nell'utilizzare l'eventuale posto rimasto libero a seguito del posticipo dell'assunzione, il diritto a svolgere la funzione di Vicario. Si sarebbe assicurata in tal modo la continuità didattica del supplente, e si sarebbero rispettati i contratti con essi già stipulati e indicanti, quale scadenza, il termine delle attività didattiche”.

La preoccupa la flessione del numero di studenti che decidono di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica?

“Non si tratta di una diminuzione significativa, dai dati a nostra disposizione si rileva una flessione di non più dello 0,26 per cento annuo; quello che ci preoccupa è che,

invece, non venga offerta alcuna alternativa formativa a chi decide di non seguire l'ora di religione, che in questo modo viene privato di uno strumento per comprendere la realtà, restando nell'ignoranza religiosa. Pur essendo contrari alla norma che prevede l'uscita da scuola, la rispettiamo, consapevoli del fatto che questo non è un ragionare in termini formativi. Farlo significherebbe offrire ai ragazzi che decidono di non avvalersi di religione una materia diversa ma valida tanto quanto l'insegnamento della religione cattolica”.

D'altra parte c'è ancora chi pensa che religione sia sinonimo di Catechismo. Quali sono gli obiettivi formativi dell'insegnamento della religione cattolica a scuola?

“Sono molto ben spiegati all'interno delle Indicazioni nazionali per il primo e per il secondo ciclo. I docenti di religione offrono un insegnamento altamente culturale, lontano da una declinazione catechistica. L'obiettivo è presentare ai ragazzi il fenomeno religioso, cattolico e non, nella sua oggettività, operando confronti tra il cattolicesimo e le altre dottrine e portandoli a maturare competenze e valori come la libertà, la giustizia e la solidarietà spendibili in tutti gli ambiti della vita”.

14 Dicembre 2014

<http://www.orizzontescuola.it/news/ruscica-concorso-cattedra-anche-insegnanti-religione-ingiustamente-esclusi-piano-assunzione-com>

Mirisola (CISL Scuola): bandire nuovo concorso per gli insegnanti di religione

Si è tenuto recentemente a Catania un convegno sulla figura dell'insegnante di religione all'interno dell'istituzione scolastica. Il seminario è stato organizzato dalla Cisl Scuola di Catania. E' stata l'occasione per ribadire l'importanza nella scuola degli insegnanti di religione, la loro professionalità e il loro impegno pedagogico e didattico. Si è parlato anche di alcuni problemi riguardanti la categoria come la mancanza di un nuovo concorso, l'assenza di una classe di concorso e la totale mancanza della loro presenza nell'attuale riforma in cui non vengono nominati nemmeno una volta. Si avvicina, con l'entrata in vigore della legge 107/2015, un nuovo concorso per l'immissione in ruolo dei docenti. In vista di ciò sono state istituite dieci nuove classi di concorso. Tutto bene si potrebbe dire, peccato che la riforma nata con l'obbiettivo di far sparire il precariato non si interessi minimamente di quei precari storici che sono i docenti non di ruolo di religione i quali pure fanno parte del personale scolastico, lavorano con impegno, competenza e professionalità senza però poter sperare di conquistare l'agognato ruolo, nonostante la legge 186/2003 che bandì il primo per gli IdR, ne prevedesse uno ogni tre anni. Abbiamo ascoltato a tal proposito il Prof. Carmelo Mirisola, Responsabile Provinciale per la CISL di Catania della sezione IRC.

Professore, un unico concorso e poi il nulla. Come si spiega questo vuoto attorno agli IdR?

Realmente non si spiega. Nel 2005, grazie alla Legge 186/2003, venne espletato il primo e purtroppo unico concorso, fortemente voluto dalla CISL, per l'immissione in ruolo individuando la dotazione organica degli insegnanti di religione cattolica, articolata su base regionale, determinata nella misura del 70 per cento dei posti d'insegnamento complessivamente funzionanti. La stessa legge, all'articolo 3 comma 2, prevede il bando di un concorso ogni tre anni. Purtroppo questo comma non ha mai avuto attuazione nonostante sia una legge dello Stato.

Con il concorso dunque il ruolo è stato assegnato al 70 per cento dei docenti. Da allora cosa è cambiato?

Sono passati dieci anni, quel settanta per cento è variato in molte regioni d'Italia e nell'organico, che è bene ricordare è su base regionale, vi sono diversi vuoti dovuti a pensionamenti. La percentuale di allora non corrisponde più a quella reale di oggi. Per questo il Legislatore, prevedendo questo normalissimo modificarsi delle cifre, aveva previsto una scadenza triennale per l'espletamento di un nuovo concorso. Ci ritroviamo invece adesso a vedere aumentare quel trenta per cento di docenti non di ruolo, anzi è bene chiamarli con il loro nome: precari, mentre diminuisce la percentuale iniziale dei colleghi di ruolo.

Con quest'ultima riforma della Scuola il Governo

ha puntato molto sull'immissione in ruolo dei precari; e gli IdR?

Purtroppo la categoria non è nemmeno menzionata nella 107/2015; non si parla di regolarizzare il precariato di Religione Cattolica, eppure basterebbe attuare una legge già in vigore e non crearne una apposita, non si individua neanche la figura di questi docenti. Questa è una grave mancanza per una riforma che vorrebbe cambiare il mondo della Scuola ed eliminare il precariato. Ricordo che molti docenti di religione cattolica hanno incarichi di grande responsabilità negli istituti dove insegnano: vicepresidi, collaboratori del Dirigente, funzioni strumentali, referenti di progetti. Questo ci fa comprendere come Dirigenti scolastici e Colleghi abbiano in gran conto la professionalità e la preparazione degli IdR, sia per quanto concerne lo specifico della loro disciplina, sia per la

normativa scolastica, sia per tutto quello che comporta la conduzione nei vari settori di una scuola, altrimenti non verrebbero scelti per svolgere queste mansioni. Nonostante tutto ciò, è stato necessario emanare una nota per garantire a chi della categoria svolgesse incarico di vicepreside il distacco, in quanto gli insegnanti di religione non sono stati inseriti nell'organico dell'autonomia a cui appartengono i docenti che possono assumere l'incarico di vicepreside.

10 Dicembre 2015

<http://www.tecnicadellascuola.it/item/16200-mirisolacisl-scuola-bandire-nuovo-concorso-per-gli-insegnanti-di-religione.html>

“Natale laico”, PSI Trieste: «Presepe sì, Presepe no? Siano i genitori a decidere»

Tutti sappiamo che in Italia non c'è una religione di stato e che ogni istituto scolastico ha una propria autonomia si esplica attraverso i deliberati del consiglio d'istituto e del collegio dei docenti. Le polemiche che stanno scaturendo sul presepe sì o no, riportate dai mass media (Rozzano, Sassari, Trieste..) non dovrebbero più di tanto far notizia trattandosi di decisioni proprie delle singole scuole. Ma evidentemente l'argomento, da tempo sopito, è esploso assieme al terrorismo jihadista, che ha messo in crisi le nostre libertà e la nostra identità..! Il tema quindi andrebbe affrontato con nuovi canoni, che non possono più essere solo quelli strettamente religiosi, oppure riconducibili a usuali deliberati scolastici, a dir poco superficiali nelle fattispecie, considerate le tensioni stiamo vivendo». Lo rileva in una nota Gianfranco Orel, segretario della federazione di Trieste del Psi. «Per cominciare - continua la nota - , penso si dovrebbe dare maggiore peso alle volontà dei genitori, tanto più che trattasi di iniziative non curriculari, libere da vincoli programmatici statali e territoriali! D'altronde non va sottovalutato il fatto che la scuola non è degli insegnanti o dei dirigenti scolastici; infatti il loro importante compito non scaturisce da volontà divina o per diritto di sapienza, ma da una delega educativa avuta dagli stessi genitori e in ultima analisi dallo stato. In ogni modo non si può permettere che accada, come è successo in una scuola materna di Golfo Aranci in Sardegna, che la direttrice impedisca a 60 bambini di fare il presepe scatenando le ire delle mamme, che hanno pensato a proteste clamorose come quella di non mandare più i bambini a scuola..con la direttrice che si trincerava in un inammissibile silenzio!» «Paragonare poi - sottolinea Orel - il Natale a halloween, per cui le vacanze si potrebbero fare anche a

gennaio, com'è il pensiero del preside della scuola di Melara di Trieste, è irresponsabile e fuorviante rispetto le delicatissime problematiche politiche e sociali che ora stiamo vivendo! Allo stesso educatore forse è inutile ricordare che S. Francesco d'Assisi (l'apostolo di una chiesa povera, rivoluzionaria e accogliente al tempo stesso) è stato l'artefice del primo presepe al Greccio in Umbria e che questa "iconografia autoctona" non solo è sacra per tutti i cristiani, ma è anche rispettata dai mussulmani! Considerarla alla stregua di un'ampolla delle acque del Po, ai riti celtici, o a babbo natale di coca cola memoria, è un oltraggio alla storia e alla coscienza della nostra gente! E' proprio il presepe il simbolo più importante di una piena e totale laicità, che deve includere e non respingere, come del resto S. Francesco predicava. Ma abbiamo paura del senso del sacro e dei mussulmani, anche dei più moderati e timorati di Dio». «Oscilliamo - conclude - tra timori e aridità d'animo, senza slanci emotivi ed il rischio è una categoria che abbiamo dimenticato tra le pieghe del benessere! E' così che vogliamo vincere il terrorismo?! Ignazio Silone, socialista, con una battuta fulminea diceva: fortunatamente Gesù non è la chiesa, separando i valori spirituali dalle pratiche terrene di corruzione. Lasciamo quindi questi valori libera interpretazione e alla fantasia dei bambini, senza dirigismi o imposti giochi del rispetto... e forse una maggiore attività fisica a scuola sarebbe più salutare!

6 Dicembre 2015

<http://www.triesteprema.it/politica/natale-laico-psi-trieste-9-dicembre-2015.html>

UAAR: insegnamento religione cattolica: appello ai parlamentari per rivedere la normativa

Con il calo della frequenza dell'ora di religione cattolica e l'aumento dell'interesse per l'ora alternativa, che però fatica a concretizzarsi, si fa sempre più pressante l'urgenza di mettere mano alla normativa riguardante l'insegnamento della religione cattolica. Per l'Uaar la

soluzione ideale sarebbe sostituire tale insegnamento con un altro, inclusivo e adeguato a una società plurale e moderna: dall'educazione alla cittadinanza alla conoscenza dei diversi sistemi di pensiero, non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Ma già rendere tale insegnamento extracurricolare, come qualunque altra materia facoltativa o opzionale, facendolo frequentare solo a chi realmente lo desidera al di fuori dell'orario scolastico, costituirebbe un approccio più giusto». Spiega così Raffaele Carcano, segretario dell'Uaar, le ragioni che hanno spinto l'associazione, in data odierna, a prendere carta e penna e a scrivere direttamente a deputati e senatori. «La partecipazione all'Irc è in declino, come dimostra anche la ricerca recentemente promossa dal circolo Uaar di Bologna che ha svelato come in otto istituti comprensivi della città, che accolgono ogni giorno quasi 7.000 bambini e ragazzi dai 3 ai 13 anni, un terzo degli studenti salta la lezione di religione per dedicarsi ad altre attività che vengono offerte dai piani didattici». «Ma c'è di più», prosegue Carcano: «In virtù degli accordi con la Conferenza episcopale italiana, l'insegnamento della religione cattolica non può essere accorpato. Si arriva al paradosso che, se un solo studente segue religione, l'insegnamento deve essere comunque garantito personalmente. Con i conseguenti, immaginabili costi a

carico di ogni contribuente». «Una situazione del genere è insostenibile per un Paese che si vuole laico e che, purtroppo, vanta finanze pubbliche dissestate. Per questo invitiamo i parlamentari a inserire al più presto nell'agenda dei lavori una modifica della normativa vigente che garantisca il rispetto di tutti gli studenti. Ma se questa modifica può richiedere tempo, c'è una cosa che il Parlamento potrebbe già fare in tempi rapidissimi: porre termine al divieto di accorpamento, facendo risparmiare alle casse dello Stato fondi che potrebbero essere reinvestiti nella scuola pubblica, a beneficio di tutti».

26 Ottobre 2015

http://www.uaar.it/news/2015/10/26/insegnamento-religione-cattolica-appello-parlamentari-per-rivedere-normativa/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=insegnamento-religione-cattolica-appello-parlamentari-per-rivedere-normativa

Malpezzi (PD): occorre riaprire la discussione su insegnamento religione

Simona Malpezzi, deputata del Pd e componente della commissione Cultura, chiede di riaprire la discussione sull'insegnamento della religione partendo dai ragazzi. "Il calo degli studenti che scelgono di partecipare all'ora di insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria di secondo grado - afferma Malpezzi - è evidente come riportato anche oggi dal quotidiano la Repubblica. È anche evidente che le scuole non sono messe in grado di gestire l'insegnamento dell'ora alternativa. Davanti a questa situazione non dobbiamo mettere la testa sotto la sabbia ma neppure ridurre tutto a una semplice questione di *spending review* considerando, quindi, l'ora di religione come uno spreco economico. Piuttosto,

dovremmo provare a capire come mai gli studenti che frequentano in maniera massiccia nel primo ciclo si riducono drasticamente nel secondo; forse non è un problema di contenuti, che rimangono gli stessi, ma di metodo. Questo - conclude la deputata Pd - ci fa pensare che proprio gli studenti dovrebbero essere interpellati per ripensare e reinventare quest'ora che potrebbe invece trasformarsi in una opportuna di dialogo e crescita".

20 Ottobre 2015

<http://www.orizzontescuola.it/news/malpezzi-pd-occorre-riaprire-discussione-insegnamento-religione>

Carne di suino a bambini con esenzione per motivi-etico religiosi. L'esperienza di una mamma

È spiacevole riscontrare che ancora oggi in Italia, Paese di accoglienza di grandi flussi migratori, sia difficile rispettare la cultura altrui. La cultura dell'altro e il rispetto per la diversità è il primo passo verso politiche di accoglienza e di integrazione. Molti sono gli studenti di origine straniera che frequentano le scuole italiane, bambini nati qui da genitori stranieri, venuti in Italia sin da piccoli oppure semplicemente figli di coppie miste. È proprio di questo che vorrei parlare: le famiglie miste! Come me, ogni giorno, molti genitori portano avanti una mediazione e una sfida continua verso le istituzioni e la società tutta che ancora adesso considera i figli tra due culture come bambini diversi. La diversità è una ricchezza e non un ostacolo e questo le scuole dovrebbero saper valorizzarlo. Nelle scuole il rispetto delle altre culture va dall'ora di religione al momento comunitario in mensa. Ogni genitore sin dall'asilo nido è invitato a compilare due caselle: una per l'insegnamento della religione cattolica, un'altra per il tipo di alimentazione per motivi di salute o per motivi etico-religiosi. Questo significa che la scelta dei genitori deve essere rispettata. È spiacevole apprendere come in alcune scuole della Capitale ancora oggi la questione etico-

religiosa venga trascurata. Si ritiene che le allergie siano pericolose perché connesse ad un malessere fisico e a ripercussioni di salute. le conseguenze Ma le conseguenze psicologiche ed etiche sono forse meno importanti? Il caso in questione è quello di due bambini italo-indiani che per motivi etico-religiosi decisi e portati avanti nel corso di molti anni dalla famiglia come scelta di vita, per rispetto della religione del papà indiano musulmano, ha deciso di non assumere carne di suino. Al momento dell'iscrizione scolastica è obbligatorio "categorizzare" i bambini entro una denominazione religiosa, come musulmani perché la sola motivazione etica non darebbe la possibilità di essere esenti dall'assunzione della carne di maiale. Primo step di una lunga salita. Al momento dell'iscrizione scolastica è obbligatorio "categorizzare" i bambini entro una denominazione religiosa, come musulmani perché la sola motivazione etica non darebbe la possibilità di essere esenti dall'assunzione della carne di maiale. Primo step di una lunga salita. Lo scorso anno questi bambini frequentavano una scuola materna nel quartiere di Garbatella a Roma, dove per sbaglio gli è stato servito un piatto contenente del

prosciutto. Il bambino più grande di soli 4 anni si alzò andando dalla maestra facendole presente il fatto che non potesse mangiarlo. La bambina di soli 3 anni invece ne mangiò senza che nessuno si accorgesse dell'accaduto. A solo un anno di distanza dall'accaduto, in bambini si sono trasferiti per motivi familiari in un'altra zona di Roma, la magliana, dove si ripete lo stesso spiacevole episodio: gli viene servito un tortino di patate contente carne di suino. Nel giro di circa un anno stesso episodio, in due scuole diverse, due bambini in quattro classi diverse, con altrettante maestre che siedono al fianco dei bambini nella mensa scolastica. Come reagire? La responsabilità di chi è?

Ognuno scarica la responsabilità sull'altro, la dirigente scolastica sulle maestre che devono controllare il momento del pranzo, maestre che non ricordano, la cuoca che sbaglia a dare il piatto al bambino. Inoltre più di una volta è stato chiesto alla mamma italiana di che religione fosse, come se una scelta alimentare di natura etico-religiosa dovesse essere segno di una certificabile diversità religiosa. Quasi a giustificare una mancanza dovuta. Viviamo in un Paese che ancora oggi non comprende che il rispetto per la cultura e la religione dell'altro deve essere trasmessa nelle piccole cose, nelle attenzioni al prossimo e alla diversità.

La piena attuazione della laicità nella scuola italiana: applicare i Principi di Toledo attraverso le Attività Alternative e la creazione di una sua area disciplinare

Il testo riproduce l'intervento del portavoce COBAS, Daniele De Prai, in occasione del Convegno dedicato ai Principi di Toledo del 16 Ottobre 2015 a Roma.

I Principi di Toledo, stilati nel 2007 da un gruppo internazionale di giuristi e pedagogisti sotto l'egida dell'OSCE/ODIHR e successivamente fatti propri dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa con la Raccomandazione n. 1720 del 2008, auspicano, come noto, il compimento della piena libertà religiosa – intesa anche come libertà di “non credere” – nel campo educativo e in particolare in quello dell'insegnamento del fatto religioso nelle scuole, quest'ultimo concepito anche come strumento di intercultura, di conoscenza e di comprensione tra i popoli.

Vi sono però due limiti in questo importante documento: il testo rimane non vincolante per i paesi dell'OSCE o dell'Unione Europea e non entra in merito riguardo agli insegnamenti di religione confessionale. E' lecito pensare che quest'ultimo elemento sia il risultato di possibili pressioni delle varie Chiese “nazionali” ed in primis da quella Cattolica. La persistenza dell'insegnamento religioso nei programmi è per noi Cobas invece un elemento contraddittorio: come può, infatti, un insegnamento confessionale, spesso scelto da una particolare religione (la Chiesa Cattolica in Italia), che ha propri modelli etico-morali, trattare “obiettivamente” problemi come l'eutanasia, la fine vita, l'aborto o la sessualità? Come, per esempio, può accordarsi il diritto all'affermazione della propria identità sessuale con l'ostilità di tutto un settore religioso (Chiesa cattolica, Chiese ortodosse ed evangelico-pentecostali) verso l'omosessualità? In questo senso come potrà una disciplina confessionale non discriminare alunni e famiglie, quando l'insegnamento di quella confessione ritiene di dover trasmettere i propri valori che considera “universali” e non “disputabili” con lo Stato? Basti pensare all'Italia con la recente polemica di un settore cattolico verso “programmi” scolastici che, secondo loro, diffonderebbero nelle scuole la “teoria del gender”.

Come Cobas pensiamo che ci sia la necessità di superare gli insegnamenti religiosi di tipo confessionale, sia in Europa che in Italia, per arrivare in futuro ad una disciplina che tratti il fatto religioso su basi laiche e scientifiche, con gli

stessi criteri di scelta del personale e rivolta a tutti gli alunni a prescindere da qualsiasi credo religioso o filosofico.

I Principi di Toledo sono però importanti perché affrontano la libertà religiosa (compresa la libertà di non credere) e il rispetto delle libertà civili nel campo dell'educazione, sottolineando il ruolo degli alunni e delle famiglie e prevedendo organismi di consulenza decentrati che tutelino le minoranze. Queste problematiche sono da tempo affrontate soprattutto nell'Europa settentrionale, sia per il dibattito all'interno delle stesse confessioni religiose, favorito dall'assenza di fatto del “monopolio” di una Chiesa e di un suo magistero particolare nel campo dottrinale ed etico-morale, sia per l'arrivo di flussi immigratori che hanno avviato quelle società verso una trasformazione multiculturale e multireligiosa.

Il nostro paese rimane invece tragicamente indietro riguardo alle tematiche trattate nei Principi di Toledo, nonostante anche l'Italia si stia avviando, seppur in tempi più recenti, verso una società multiculturale e multireligiosa: i dati statistici indicano infatti che oltre il dieci per cento della popolazione scolastica - “stranieri” e “italiani” - non è di religione cattolica. “L'immaginario” di politici, di dirigenti scolastici e di molti insegnanti è però ancora legato all'idea che l'utenza scolastica sia “italiana” e di conseguenza cattolica, con solo una marginale presenza di “non cattolici” legata agli “stranieri”: dunque una tematica di scarsa importanza. Ovvio che questo è soltanto uno stereotipo razzista che peraltro non corrisponde alla realtà. Non a caso la legge 107/2015, la cosiddetta “Buona Scuola”, non cita nemmeno le Attività Alternative all'IRC.

La situazione italiana. Due sono i problemi che non consentono la piena attuazione della laicità nel campo dell'educazione e di conseguenza la piena uguaglianza di tutti gli alunni: l'esposizione del Crocifisso e la presenza dell'I.R.C. nella scuola statale. A questo quadro si aggiunge il problema degli atti di culto durante l'orario scolastico: ma qui la revisione del Concordato con la Chiesa cattolica e le Intese con altre confessioni sono chiare: non possono essere effettuati per non discriminare gli appartenenti a religioni o credi “minoritari”. Eppure atti di culto o incontri con il clero cattolico continuano a svolgersi nelle scuole statali, permessi o meno da presidi e Consigli d'Istituto.

Abbiamo però gli strumenti legislativi per opporci agli abusi e dovremo operare affinché la mentalità si evolva in senso inclusivo e non secondo schemi identitari.

Il Crocifisso esposto in classe. Oggetto di grande controversia e di polemica è l'esposizione del simbolo sacro del Cattolicesimo, ma non per altre confessioni cristiane (per il protestantesimo ha valore simbolico ma non di culto, mentre le chiese ortodosse non l'ammettono e lo sostituiscono con l'icona): si tratta quindi di un simbolo privato esposto in un luogo pubblico che, come oggetto liturgico, merita tutto il rispetto nello spazio religioso ma che, viceversa, nella scuola statale, crea di conseguenza grande disagio in chi non appartiene a quella tradizione religiosa. Il simbolo è stato inoltre caricato di valenze identitarie e la politica ne ha fatto una battaglia per la sua permanenza e, spesso, per la sua reintroduzione nelle aule. Non c'è nessuna norma giuridica che giustifichi la sua permanenza in aula se non i decreti voluti durante il fascismo. Eppure ancora oggi l'esposizione del Crocifisso è imposta in molte scuole. Dirigenti e Uffici scolastici hanno portato avanti una serie di atti intimidatori nei confronti dei docenti che difendono il principio della laicità, tra cui insegnanti Cobas. La controversia, come è noto, è arrivata fino alla Corte Europea con il caso "Lautsi".

L'Insegnamento della Religione Cattolica. La disciplina che chiamiamo comunemente "Religione" rimane un insegnamento confessionale, dove il docente è nominato dalla diocesi cattolica. Ora il quadro europeo vede solitamente la presenza nei diversi paesi dell'insegnamento di tipo confessionale, ma si tratta molto spesso di una "Religione di Stato" (paesi di tradizione protestante od ortodossa, dove è stata reintrodotta) dove l'autorità scolastica, statale, si riserva comunque il reclutamento dei docenti. Il quadro prevalente europeo è però quello di un superamento dell'insegnamento confessionale, che può avvenire semplicemente con la revisione dei programmi, visto che il reclutamento è già di competenza statale. Ma se la discussione sui programmi di "Religione" è aperta in Europa, questo non può dirsi per l'Italia dove è pressoché assente. L'Insegnamento della Religione Cattolica, introdotto con la Riforma Gentile e confermato dal Concordato, ha creato per più di sessanta anni effetti gravemente discriminatori, pur prevedendo la "dispensa" per tutti gli studenti appartenenti a confessioni diverse da quella cattolica. Tuttavia gli studenti o le famiglie atee non potevano usufruire della "dispensa", non avendo ministri di culto, mentre spesso gli stessi studenti evangelici non se ne avvalevano per il diffuso atteggiamento di "nicodemismo" presente tra le loro comunità.

La Materia Alternativa. Solo con la revisione del Concordato e l'attuazione delle diverse Intese questo quadro è venuto meno ed è stata prevista la presenza della Materia Alternativa accanto a quella dell'I.R.C., la cui scelta opzionale (insieme alla possibilità di non avvalersi di nessuna attività didattica e di poter uscire dalla scuola) è legata alla libertà di coscienza e non all'appartenenza confessionale. L'elemento che ha finito per scardinare

questo sistema è stato però paradossalmente la spinta dei gruppi di pressione cattolica riguardo l'immissione in ruolo dei docenti di religione cattolica e la questione dei crediti per gli Esami di Stato, richieste che dovevano scoraggiare – per chi li proponeva – il lento ma inarrestabile declino dei frequentanti dell'insegnamento confessionale.

Le proposte vennero accettate e fatte proprie da governi di diverso orientamento politico, determinando con ciò la fine di un precario equilibrio tra esigenze confessionali e la necessità di salvaguardare la cornice laica della scuola italiana. Dopo le decretazioni governative seguirono i ricorsi di associazioni laiche, sindacali (tra cui i Cobas) e confessioni religiose "minoritarie" a causa dell'evidente disparità che veniva a crearsi tra chi si avvaleva e chi non si avvaleva dell'I.R.C. Il Consiglio di Stato con la Sentenza del 2010 finì per stabilire l'obbligatorietà delle Attività Alternative. L'assenza di decreti attuativi da parte del MIUR e di circolari nella maggioranza degli Uffici Scolastici Regionali ha finito però per demandare l'istituzione delle Attività Alternative alle scuole ed in particolare ai Dirigenti Scolastici e non alle reali richieste degli studenti e dei genitori, come invece dovrebbe avvenire. La maggioranza degli istituti non ha tuttora istituito la Materia Alternativa, sempre nell'ottica che la disciplina è riservata a "pochi" o agli "stranieri" di religione non cattolica. Queste scuole pensano e dichiarano di ottemperare alle Attività Alternative con lo "studio individuale" in biblioteche ormai prive di personale o lasciando gli studenti in cortile o in altri spazi privi di sorveglianza o al più, nelle elementari, spostandoli in classi dove si svolgono attività curriculari. Nondimeno l'Attività Alternativa è ormai una realtà consolidata in molte scuole e assisteremo già da novembre alle prime immissioni di fatto sulle cattedre a tutti gli effetti già esistenti: alcuni istituti utilizzeranno i docenti immessi nella fase C per il "potenziamento formativo" nella copertura di queste attività didattiche. Presumibilmente, altre cattedre, scaturiranno nella fase successiva con il piano triennale dell'offerta formativa.

Pensiamo però, come Cobas, che l'attività non ricada nelle attività di potenziamento, quindi opzionali, e che non debbano essere lasciate alla scelta meritevole ma discrezionale delle scuole, ma che la Materia Alternativa debba essere considerata attività didattica strutturale e permanente: per questo auspichiamo che debba essere creata un'area didattica dove debbano confluire tutte le classi di concorso attualmente utilizzate come progetto d'Istituto per questo ambito disciplinare, con lo stesso meccanismo presente per il Sostegno. Creando con ciò cattedre in tutte le scuole. Solo così potremo dare la stessa dignità alle Attività Alternative rispetto all'IRC e raggiungere una reale uguaglianza tra tutti gli studenti al di là del credo religioso o filosofico di appartenenza.

Anna Grazia Stammati, Daniele De Prai – Cobas Scuola

Proposte, innovazione, sperimentazione

READY. Un progetto sull'insegnamento religioso in Europa

L. Bossi

Nel mese di settembre 2015 ha preso avvio un progetto di studio, condivisione, confronto e osservazione per la comparazione dei modelli d'insegnamento religioso europei e per la formulazione e sperimentazione di moduli innovativi comuni. Finanziato dal programma di istruzione e formazione dell'Unione europea "Erasmus +", il progetto è intitolato "READY – Religious Education and Diversity. Sharing experiences of and approaches to teacher education in the context of 'Education and Training 2020'". L'acronimo fa riferimento al tema dell'adeguata preparazione degli insegnanti di religione nell'ottica di un comune futuro europeo, in particolare per quanto concerne le forme della diversità culturale e religiosa e le sfide che pongono tanto alle agenzie formative quanto alle agenzie di inclusione socio-culturale. La domanda di fondo potrebbe porsi in questi termini: "Siamo pronti?". L'attuale quadro europeo è caratterizzato dalla pluralità dei modelli nazionali e locali d'insegnamento della/e o sulla/e religione/i. Ciascuno di questi porta con sé approcci, strumenti, conoscenze, competenze, limiti e sfide: trasformarli in patrimonio comune è l'obiettivo di READY. Il progetto, che prevede il coinvolgimento di sei Paesi europei (Austria, Inghilterra, Italia, Germania, Scozia, Svezia), è coordinato dal Dipartimento di Religione, Etica e Filosofia dello Staatliches Seminar für Didaktik und Lehrerbildung (Gymnasien) di Tübingen (www.seminar-tuebingen.de); tra i partner, la School of Education della London University College, la School of Education of the University of Aberdeen, la Karlstadt University, il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino, il Comenius-Institut di Münster. Per l'Italia, il coordinamento è affidato a Maria Chiara Giorda, Camilla Cupelli e Luca Bossi ricercatori della Fondazione Benvenuti in Italia, con il coinvolgimento del Liceo Albert Einstein di Torino e del Collegio valdese di Torre Pellice. Le questioni di "Religione e diversità" saranno affrontate attraverso due metodologie: in primo luogo, uno scambio d'informazioni ed esperienze per quanto concerne le diverse forme d'insegnamento ed i criteri e le modalità con i quali gli insegnanti sono preparati per la loro professione;

in secondo luogo, uno scambio di esperienze di insegnamento e di moduli didattici, dedicati ai diversi livelli d'insegnamento ed ai diversi bisogni del bambino e dell'adolescente. Il primo anno di attività si concentrerà sul dialogo strutturato tra i gruppi di insegnanti e studenti individuati in ciascun Paese, e tra le università partner del progetto; tale dialogo avverrà attraverso la piattaforma eTwinning sviluppata dalla Commissione Europea nel 2005 al fine di costruire una rete tra le scuole europee, permettendo ad insegnanti e classi scolastiche di registrarsi e utilizzare la piattaforma per trovare partner in altri Paesi europei, generare progetti internazionali, condividere conoscenze, esperienze e risultati. Con il supporto di esperti e accademici afferenti a ciascuna istituzione partner, questo processo porterà allo sviluppo di temi di studio e di moduli didattici sul tema "Religione e diversità". In parallelo, i partecipanti lavoreranno su alcuni casi-studio, prendendo in considerazione i diversi profili di formazione degli insegnanti e d'insegnamento della materia nei sei Paesi partner. Nell'ottica della condivisione di esperienze e approcci, nel corso dei tre anni alcuni partecipanti trascorreranno una settimana in un Paese partner europeo al fine di osservare lo svolgimento delle lezioni in due scuole superiori e di confrontarsi con insegnanti, tirocinanti d'insegnamento, formatori di insegnanti, alunni e parti interessate. Le osservazioni emerse e le conoscenze acquisite nel corso dello scambio telematico e delle visite di studio saranno documentate e analizzate, al fine di implementare i moduli d'insegnamento che saranno messi alla prova di specifiche sperimentazioni, prima di essere messi a disposizione del più vasto pubblico di interessati. Tutto il percorso sarà inoltre accompagnato da un'attività di redazione dei moduli didattici legati all'insegnamento delle religioni, della documentazione in merito e delle pubblicazioni previste dal progetto. Tutte le attività saranno accompagnate da incontri internazionali di organizzazione e coordinamento e da eventi di diffusione a Tubinga, Londra, Vienna e Torino. L'intero progetto sarà raccontato attraverso una newsletter e un sito web dedicati.



Musulmani nelle scuole italiane: una realtà in crescita

M. Bombardieri

Quanti sono gli alunni musulmani seduti ai banchi delle scuole italiane? “Tuttoscuola”, mensile di informazione sulla scuola in Italia, rielaborando i dati del Ministero dell’Università e della Ricerca (MIUR) sulla situazione scolastica 2015, ha fornito una risposta chiara e dettagliata nel dossier del mese di novembre 2015. I bambini e i ragazzi, provenienti da paesi a maggioranza musulmana, frequentanti la scuola italiana sono almeno 300 mila su 802 mila di nazionalità non italiana. Le regioni meglio rappresentate sono quelle del Nord Italia, dove sono presenti quasi i due terzi del totale degli studenti musulmani. Nelle classi si registra la quota del 5% con punte in Lombardia 74.247 (5,2%), in Emilia Romagna 35.178 (5,7%), e in Veneto 34.986 (4,8%). Anche nel Centro c’è una discreta presenza di alunni musulmani (poco meno di 70 mila unità) con il Lazio che ne ha in classe 29.017 (3,4%) e la Toscana con 24.230 (4,7%). Nel Sud Italia, invece, dove gli alunni musulmani sono poco meno di 37 mila (12%), la loro incidenza, rispetto al complesso della popolazione scolastica, si aggira intorno all’1%. Guardando ora alle nazionalità c’è una netta

prevalenza di studenti con origini albanesi, maghrebine e del sub-continento indiano: 107.862 individui dall’Albania, 101.167 dal Marocco, 18.363 dalla Tunisia, 15.239 dall’Egitto, 18.128 dal Pakistan e 13.163 dal Bangladesh. Significativi risultano anche i dati quantitativi relativi a: Senegal (12.441), Kosovo (9.185), Nigeria (6.176), Algeria (4.546), infine Turchia (3.868).

In chiave comparativa, rispetto al 2001, Tuttoscuola registra un incremento da 81 mila a 302 mila alunni musulmani, pari al 371%. Nel 2013 ci sono 33 alunni musulmani ogni 1000 alunni italiani (3,3%). L’integrazione bi-direzionale resta una sfida aperta nel Paese e la scuola italiana, se sostenuta adeguatamente dai diversi attori sociali in gioco (famiglie, insegnanti, MIUR, studenti, associazioni, etc.), offre un terreno prezioso tutto da valorizzare.

fonte: <http://www.tuttoscuola.com/cgi-local/disp.cgi?ID=37338>

Le attività alternative all’insegnamento religioso confessionale nelle scuole dell’infanzia, primarie e secondarie di primo grado. Il caso di Bologna

L. Bossi

Tra le novità emerse in fatto di studio e ricerca sull’Insegnamento della religione cattolica e le sue alternative in Italia, è da segnalare una recente indagine sul fenomeno nel contesto della città di Bologna. Si tratta della ricerca “Ora alternativa negli Istituti Comprensivi bolognesi”, promossa dal locale Circolo UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti – e condotta da Simone Vicenzini, studente in Sociologia, con la supervisione di Marina Pirazzi, sociologa e consulente nel contrasto alle discriminazioni. La ricerca si è concentrata su accesso e accessibilità all’ora alternativa all’IRC nelle scuole dell’infanzia, primarie e secondarie di primo grado nell’area metropolitana. Le scuole secondarie di secondo grado sono state escluse per questioni di disomogeneità rispetto agli altri ordini scolastici: in particolare, la possibilità per gli studenti di scegliere il proprio percorso didattico in modo relativamente autonomo rende le scuole superiori di secondo grado diverse per opzioni disponibili e attori coinvolti nei processi decisionali. L’indagine è stata così condotta attraverso un breve questionario semi-strutturato indirizzato ai 19 dirigenti dei 21 Istituti Comprensivi della città; nei circa quattro mesi di contatti e recall via email e telefono, 8 dirigenti su 19 hanno risposto, limitando così la portata della rilevazione, come gli autori si premurano di annotare. Per ovviare al ridotto numero di casi, si è tentato di estendere la ricerca a 15 istituti scolastici dei comuni della Città Metropolitana, contattati per sola via telematica senza successo. Costituito da dieci domande, il questionario è stato progettato al fine di

rilevare informazioni su tre specifiche aree d’indagine: i) numero e origine (nazionale o straniera) degli studenti che non aderiscono all’insegnamento dell’IRC; ii) modalità di iscrizione, con l’obiettivo di rilevare la presenza o l’assenza di discriminazioni tra frequentanti l’IRC e non, in particolare rispetto alla presentazione dell’offerta formativa ed alla consegna del modulo di adesione; iii) natura e organizzazione delle attività alternative. I risultati della ricerca sono stati presentati il 14 settembre 2015 a Bologna e pubblicati con licenza Creative Commons dal circolo UAAR locale (http://bologna.uaar.it/wp-content/uploads/2015/09/ricercaoa2015_uaarbo.pdf), insieme ad una mappa interattiva per la consultazione di alcuni dati (<http://bologna.uaar.it/2015/11/mappa-interattiva-ricerca-ora-alternativa-irc/>). Tra i risultati ottenuti emerge il basso tasso di risposta dei dirigenti contattati (pur al netto di periodi festivi, difficoltà di comunicazione interna, impegni già assunti, attività d’istituto). In seconda battuta, spicca il basso tasso di informazioni ottenute sul numero di studenti stranieri iscritti ai singoli istituti: solo in tre casi è stato possibile rilevare il dato, a suggerimento di una spesso diffusa disattenzione al tema. Dal rapporto di ricerca non emerge la volontà degli autori di indagare l’appartenenza religiosa e la sua assenza nel campione bolognese: anche in questo caso, si tratta di dati di difficile raccolta e reperimento, purtuttavia fondamentali per la descrizione della diversità culturale e religiosa che costituisce l’attuale panorama sociodemografico italiano.

I risultati della ricerca sono stati presentati il 14 settembre 2015 a Bologna e pubblicati con licenza Creative Commons dal circolo UAAR locale (http://bologna.uaar.it/wp-content/uploads/2015/09/ricercaoa2015_uarbo.pdf), insieme ad una mappa interattiva per la consultazione di alcuni dati (<http://bologna.uaar.it/2015/11/mappa-interattiva-ricerca-ora-alternativa-irc/>). Tra i risultati ottenuti emerge il basso tasso di risposta dei dirigenti contattati (pur al netto di periodi festivi, difficoltà di comunicazione interna, impegni già assunti, attività d'istituto). In seconda battuta, spicca il basso tasso di informazioni ottenute sul numero di studenti stranieri iscritti ai singoli istituti: solo in tre casi è stato possibile rilevare il dato, a suggerimento di una spesso diffusa disattenzione al tema. Dal rapporto di ricerca non emerge la volontà degli autori di indagare l'appartenenza religiosa e la sua assenza nel campione bolognese: anche in questo caso, si tratta di dati di difficile raccolta e reperimento, purtuttavia fondamentali per la descrizione della diversità culturale e religiosa che costituisce l'attuale panorama sociodemografico italiano. Quanto ai numeri, con riferimento all'anno scolastico 2014/2015 il campione osservato restituisce percentuali di studenti non iscritti all'IRC elevate se paragonate alle medie nazionale e delle regioni del nord-Italia: si passa dal 48,3% (16,3% nazionale e 9,2% nord) delle scuole dell'infanzia al 32,3% (11,8% e 7,7%) delle scuole primarie ed al 31,6% (14,4% e 9,8%) delle scuole secondarie di primo grado. Sono diversi i fattori che potrebbero concorrere a tale sovrarappresentazione: tra questi, il campione ridotto, l'alta percentuale di studenti stranieri, l'assenza di dati provinciali, oltre all'ipotesi di un'autoselezione operata dai dirigenti in fase di (mancata) risposta. Per quel che concerne la reale disponibilità di insegnamenti alternativi nelle scuole indagate, gli autori sottolineano come questi siano stati attivati sin dal primo giorno in cinque istituti, "quasi subito" in altri tre, ovvero con un ritardo tra i sette e i trenta giorni. Purtroppo, in assenza di un campione completo, non è possibile affermare se tale dato riproduca una tendenza diffusa tra gli istituti bolognesi. In ogni caso, dai dati raccolti sembra emergere sufficiente accortezza nella presentazione e diffusione dell'attività alternativa (ad esempio, in merito alla modalità di accesso, all'inizio dei corsi, alla possibilità di variare la propria scelta). La maggiore eterogeneità si registra in merito ai programmi didattici approntati: si va dalla Storia delle religioni all'educazione civica, passando per l'educazione all'accettazione dell'altro, attività espressive di vario genere, giochi di logica, studio su come si studia, corsi sui diritti dei bambini. Nella progettazione dei programmi,

l'attenzione diffusa è rivolta a fornire insegnamenti diversi da quelli curricolari, così da escludere forme di discriminazione nei confronti dei frequentanti l'insegnamento religioso confessionale. Una pluralità di materie e attività che, se da un lato fa emergere la disponibilità degli istituti indagati, per un altro verso illustra la profonda eterogeneità dei percorsi e delle opportunità di apprendimento offerte agli studenti italiani. Allo stesso modo, si profila la scarsa diffusione di una



consolidata pianificazione delle attività e dei programmi, in un contesto di risposte locali generate per lo più da pressioni sociali (l'alta percentuale di non avvalenti) e dalla "buona volontà" degli attori preposti, nella totale assenza di progetti didattici ministeriali capaci di sollevare i singoli dirigenti ed insegnanti da oneri organizzativi uniformando, al contempo, il territorio nazionale. Pur nella portata limitata delle conclusioni, si tratta di uno studio pilota interessante, a partire dal quale occorrerà avviare un'indagine di più ampio respiro. Un contributo alla raccolta e diffusione di dati sulle attività alternative sempre difficili da reperire, un nuovo stimolo per un dibattito che merita maggiore attenzione.

Biblioteca

Kristina Stoeckl, Olivier Roy, *The future of religious education in Europe*, European University Institute, Robert Shuman Centre for Advanced Studies, 2015

A. Giorgi

Il volume, liberamente scaricabile [all'indirizzo http://cadmus.eui.eu/handle/1814/37735](http://cadmus.eui.eu/handle/1814/37735) riporta gli atti del convegno dallo stesso titolo tenutosi all'Istituto Europeo di Fiesole il 24 Ottobre 2014, organizzato dal progetto ReligioWest. (info ReligioWest: <http://www.eui.eu/Projects/ReligioWest/Home.aspx>).

Il progetto, coordinato da Olivier Roy e finanziato dallo European Research Council, studia le diverse forme di ridefinizione dei rapporti tra Stato e Religioni in Europa e Nord America, alla luce dell'incremento dell'attivismo religioso nella sfera pubblica, in particolare in relazione ai nuovi movimenti religiosi e all'Islam. Il rapporto tra religione ed istruzione, in questo contesto, è, naturalmente, molto rilevante.

Il volume ha l'ambizione (riuscita) di raccogliere l'intero ventaglio delle posizioni che dialogano nel dibattito accademico recente in merito a quale sia e quale dovrebbe essere il ruolo dell'istruzione religiosa nella scuola pubblica – in Europa. Le posizioni – e, di conseguenza, i contributi raccolti nel



volume – vanno da posizioni confessionali ad approcci più sociologici e si interrogano sulla natura dell'educazione religiosa, sulle forme del suo insegnamento e sul rapporto con le altre materie, oltre che sul pluralismo religioso. L'utile introduzione di Stockl riassume lo stato dell'arte del dibattito Europeo – mentre i singoli interventi ne incarnano la polifonia. In particolare, i due teologi, Scharer e Willems, esprimono le recenti posizioni della teologia Cattolica e Protestante sul ruolo educativo della religione a scuola e sulle forme che deve prendere, mentre Jackson e Fabretti analizzano lo stato attuale della questione ponendo particolare attenzione al polo opposto della relazione – lo Stato. In generale, si tratta di un volume utile per comprendere lo spettro delle posizioni in campo e – soprattutto – la molteplicità dei modi in cui si discute di religione e istruzione, un dibattito che coinvolge una pluralità di piani, valori, e dimensioni, per cui talvolta risulta difficile orientarsi.

Paolo Naso, *L'incognita post-secolare. Pluralismo religioso, fondamentalismi, laicità*, Guida Editori, 2015, pp. 250

R. Mei

Il libro di Paolo Naso, professore di Scienza politica alla Sapienza di Roma, coordinatore della Commissione studi della Federazione delle chiese evangeliche in Italia e consulente per varie istituzioni sul tema del pluralismo e del dialogo interreligioso, si propone di indagare il ruolo delle religioni nei processi sociali e politici, nazionali e globali dopo la lunga stagione della secolarizzazione. Nel voler esplorare “alcune dinamiche delle religioni nello spazio pubblico di oggi, cercando di capire se e perché esso possa definirsi post-secolarizzato” (p. 11), l'autore, dopo aver ripercorso per sommi capi la storia del termine “secolarizzazione” nel dibattito sociologico tra Ottocento e Novecento, delinea i temi della secolarizzazione delle istituzioni e dell'insegnamento della religione a scuola, parametro chiave per comprendere se e in che misura gli stati dell'Unione Europea abbiano portato a termine i processi di secolarizzazione. Il quadro che emerge non può essere considerato “secolarizzato”, perché più che “l'azzeramento della religione nello spazio pubblico scolastico, infatti, la tendenza europea sembra essere quella di una pluralizzazione confessionale dell'offerta formativa” (p. 33). Un altro parametro di verifica sullo stato di

secolarizzazione istituzionale riguarda i finanziamenti alle confessioni garantiti dai vari stati: in questo caso non solo non si arriva a un azzeramento o una drastica riduzione del costo pubblico delle religioni (come ci si aspetterebbe nel caso di un completo processo di secolarizzazione), ma assistiamo ad una serie di finanziamenti diretti o indiretti che gli stati garantiscono alle comunità di fede in modo estremamente articolato. Secondo l'autore gli effetti della riforma protestante si riflettono sui comportamenti sociali e civili anche nell'ambito della secolarizzazione: l'individualismo protestante, fondato sul principio di una fede personale secondo il principio della *sola Scriptura* e non sull'obbedienza acritica alla tradizione della Chiesa, che plasma un individuo religioso capace di esprimere nuove energie intellettuali, sociali ed organizzative, sino ad allora compresse, ha fatto sì che “le aree dell'Europa che l'hanno vissuta si sarebbero ritrovate socialmente più dinamiche, economicamente più sviluppate, politicamente più democratiche ma religiosamente più fragili e frammentate” (p. 54). Naso parla così di “chiaroscuro della secolarizzazione” perché, nel tracciare le linee di questo profilo post-secolare sotto diversi aspetti, dalla filosofia alla

sociologia, dalla teologia alla politologia sino al diritto, ne emergono sia gli aspetti più originali sia quelli più confusi e problematici del nostro tempo. Il secondo capitolo è incentrato sulle diverse interpretazioni del rapporto tra appartenenze confessionali ed effetti sociali; si analizza il modello americano, dove coloro i quali dichiarano di frequentare con regolarità una comunità religiosa arriva al 40%, segnando così una controtendenza rispetto all'Europa grazie "al separatismo tra lo stato e le confessioni religiose da una parte e tutela della massima libertà religiosa dall'altra" (p. 67). Così in materia di secolarizzazione tra Europa e Stati Uniti sembra emergere una "polarizzazione irriducibile che è stata semplificata in uno schema che vuole il vecchio continente sulla china di una irreversibile relativizzazione del fattore R e il nuovo mondo, al contrario, capace di difendere e rinnovare la propria religiosità" (p. 76). Parlando del caso italiano, Naso afferma che "nonostante la continuità di un tradizionale senso di appartenenza religiosa, rivendicato benché liberamente interpretato" (p. 91), anche in Italia possiamo riscontrare qualche segno di cambiamento: oltre le storiche minoranze – ebraiche, valdesi, luterane e ortodosse – sta irrompendo un pluralismo confessionale non esclusivamente legato ai fenomeni migratori; l'Italia sta diventando una società caratterizzata da una diversità religiosa inedita e articolata a cui manca, tuttavia, un progetto consapevole e strutturato. A conclusione del discorso sulla secolarizzazione, l'autore trae tre considerazioni. La prima è che non solo gli studi comparati, le analisi di campo, ma anche il dibattito culturale e l'esperienza di ognuno, rivelano che la religione occupa ancora un ruolo di primissimo rilievo. La seconda riguarda la presenza, seppur più silenziosa, di fenomeni come il pentecostalismo e alcune tradizioni spirituali orientali, che si basano su un'esperienza individuale piuttosto che sull'adesione a una dottrina, che certamente trovano meno spazio sulle prime pagine dei giornali rispetto ai fondamentalismi radicali e violenti. La terza è che non possiamo più basarci esclusivamente sulle espressioni religiose convenzionali (come la frequentazione di un tempio o la partecipazione a un rito) se vogliamo comprendere pienamente gli aspetti della post-secolarizzazione: dobbiamo rinunciare alla tendenza di proporre rigide definizioni concettuali, analizzando i parametri di flessibilità e liquidità della società post-moderna e scavare all'interno di modalità e comportamenti talvolta confusi e contraddittori. Nei capitoli successivi, Naso dimostra come "il fattore R abbia un peso crescente all'interno di alcune dinamiche geopolitiche e come questo maggior ruolo delle religioni nella scena internazionale non abbia un segno unico ma, al contrario, possa produrre esiti del tutto diversi: distruttivi e preliminari al conflitto nazionale o internazionale in alcuni casi, orientati alla coesione sociale e dalla pacificazione in altri" (p. 99). La cifra dominante della nuova presenza delle religioni nei processi sociali e politici sembra essere il fondamentalismo che non va semplicemente declinato nel plurale quantitativo, bensì nel plurale qualitativo che ne colga le diverse modalità di espressione. Solo "una migliore comprensione dei fondamentalismi può aiutare il decisore politico a combatterne le punte eversive e destabilizzanti ma anche a condurre nell'alveo del processo democratico le istanze comparabili con gli ordinamenti e lo spirito della

coesione sociale" (p. 142). All'interno di questo scenario non si può ignorare il ruolo positivo di alcune comunità di fede a sostegno di processi di pace, di coesistenza culturale e integrazione sociale (come il ruolo svolto dalla Comunità di Sant'Egidio a sostegno dei negoziati per la pacificazione del Mozambico; la presa di posizione delle 138 personalità musulmane che, nel redigere *Una parola comune tra noi e voi* del 2007, si sono schierate a favore del dialogo interreligioso orientato alla pace; il ruolo avuto da Giovanni Paolo II in tutto il suo pontificato, con menzione particolare all'invito ad una giornata di digiuno cattolico in solidarietà con il grande digiuno islamico, all'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001). Inoltre l'autore si sofferma sul ruolo svolto dalle migrazioni globali, proprio perché i processi migratori costituiscono oggi il più potente fattore di rimescolamento degli assetti geo-religiosi, dando origine a modelli particolari di comunità di fede organizzate su base etnica: cioè chiese composte da immigrati provenienti da una particolare area socio-geografica che celebrano il culto in una lingua diversa da quella del paese di accoglienza e che mantengono legami con le comunità dei paesi di origine, fortemente presenti, negli ultimi trent'anni in tutta Europa e in America, come il caso delle *black churches*. I nuovi scenari aperti dalla post-secolarizzazione ridefiniscono il paradigma stesso della laicità; la prospettiva suggerita da Naso prospetta un modello di laicità per addizione, che "non opta tra il principio dell'universalismo laico, che cerca valori condivisi e unificanti in una sfera che non può essere meta-religiosa, da una parte, e quello del riconoscimento e della valorizzazione del ruolo delle comunità di fede come soggetti che esprimono specifici e originali valori che hanno un rilievo pubblico, dall'altra" (p. 219). Questa laicità, che ruota intorno a due cardini (il principio dell'autonomia del processo politico rispetto alle religioni e il riconoscimento che le confessioni religiose contribuiscono al dibattito pubblico sulla base delle proprie visioni del mondo) è l'ovvio contrario della laicità per sottrazione, linea di pensiero adottata per esempio dal governo francese e che oggi, all'indomani degli attentati francesi, è al centro di uno spinoso dibattito.



uscite 2015

Lori G. Beaman & Leo Van Arragon (eds.): *Issues in Religion and Education. Whose Religion?* Brill 2015 (<http://www.brill.com/products/book/issues-religion-and-education>)

Baumfield, Vivienne Marie. "Religion and education in religious education: constructing the object of study." *British Journal of Religious Education* 37.3 (2015): 222-224.

Fancourt, Nigel Peter Michell. "Re-defining 'learning about religion' and 'learning from religion': a study of policy change." *British Journal of Religious Education* 37.2 (2015): 122-137.

Jawoniyi, Oduntan. "Religious Education, Critical Thinking, Rational Autonomy, and the Child's Right to an Open Future." *Religion & Education* 42.1 (2015): 34-53.

Scheunpflug, Annette. "Non-governmental religious schools in Germany—increasing demand by decreasing religiosity?." *Comparative Education* 51.1 (2015): 38-56.

Van der Noll, Jolanda, and Vassilis Saroglou. "Anti-Islam or Anti-Religion? Understanding Objection against Islamic Education." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 41.2 (2015): 219-238.

Jackson, Robert. "Education, religion and diversity: developing a new model of religious education." *British Journal of Religious Education* 37.2 (2015): 207-211.

Mitchell, Kerry. "The Immersion Experience: Lessons from Study Abroad in Religion." *Teaching Theology & Religion* 18.1 (2015): 56-62.

Østberg, Sissel. "Pedagogized Muslimness: Religion and Culture as Identity Politics in the Classroom." *Journal of Contemporary Religion* 30.2 (2015): 348-349.

Sakaranaho, Tuula. "EDUCATION AND MUSLIM NATIONAL SCHOOLS IN IRELAND". *Muslims in Ireland: Past and Present*. Edinburgh University Press, 2015. 163–190.

Manning, Christel. *Losing Our Religion: How Unaffiliated Parents Are Raising Their Children*. NYU Press, 2015.

Rupp, George. "Religion and the Academy—a Lover's Quarrell". *Beyond Individualism: The Challenge of Inclusive Communities*. Columbia University Press, 2015. 39–52

Peshkova, Svetlana A.. "Leading Against Odds: Muslim Women Leaders and Teachers in Uzbekistan". *Journal of Feminist Studies in Religion* 31.1 (2015): 23–44.

Wiborg, Susanne. "Privatizing Education: Free School Policy in Sweden and England". *Comparative Education Review* 59.3 (2015): 473–497.

Nadali Giorgio. *Professore, dietro la lavagna! La storia di un insegnante di religione rimosso perché troppo cattolico*. Fede&Cultura, 2015.

Comparing spiritual outcomes between students in one general education distance religion course with students in the same face-to-face course (by J Hilton III, K Plummer, B Fryar, RS Gardner - *Religion & Education*, 2015)

Crossings and Crosses: Borders, Educations, and Religions in Northern Europe
Jenny Berglund, Thomas Lunden, Peter Strandbrink (<http://www.readings.com.au/products/18628159/crossings-and-crosses-borders-educations-and-religions-in-northern-europe>)

Roux, C. "Facilitating religion in Life Orientation programmes: challenges for a multicultural society." *Journal for the Study of Religion* 12.1&2 (2015): 113-122.

Osborn, Dina. "Resistance to secularism: The reproduction of privilege and dominance in fundamentalist school texts." *Religion & Education* (2015): 1-8.

Rougier, Nathalie, and Iseult Honohan. "Religion and education in Ireland: growing diversity—or losing faith in the system?." *Comparative Education* 51.1 (2015): 71-86.

Narayanan, Vasudha. "The History of the Academic Study of Religion in Universities, Centers, and Institutes in India." *Numen* 62.1 (2015): 7-39.

Maussen, Marcel, and Veit Bader. "Non-governmental religious schools in Europe: institutional opportunities, associational freedoms, and contemporary challenges." *Comparative Education* 51.1 (2015): 1-21.

Olsen, Tore Vincents. "The Danish free school tradition under pressure." *Comparative Education* 51.1 (2015): 22-37.

McKinney, Stephen J., and James C. Conroy. "The continued existence of state-funded Catholic schools in Scotland." *Comparative Education* 51.1 (2015): 105-117.

Mosher, Lucinda Allen. "God beyond Borders: Interreligious Learning among Faith Communities." *Anglican Theological Review* 97.1 (2015): 158.

Tesi

Titolo tesi:

Geografia alimentare: un progetto educativo

Candidato: Giulia Allasia

Relatore: Egidio Dansero

Correlatori: Elisa Bignante; Pier Giorgio Turi

Discussione 7 Luglio 2015

Può un progetto di educazione alimentare essere un veicolo di trasmissione di sapere geografico? In quale modo o misura? Questi sono i quesiti che fanno da filo conduttore in “geografia alimentare: un progetto educativo”. Per poter rispondere a queste domande è stato preso in esame il progetto “il menù l’ho fatto io”, che è diventato operativo nell’anno scolastico 2013/2014 e ha visto coinvolte, nei due anni oggetto di studio, 20 classi delle scuole elementari di Torino.

Le indicazioni ministeriali indicano l’educazione alimentare come una disciplina che attiva connessioni con tutte le altre, in grado di intessere dialoghi formativi in diversi settori. In quest’ottica multidisciplinare, il Comune di Torino, nella figura dell’Assessora Mariagrazia Pellerino, ha voluto offrire alle classi del progetto “il menù l’ho fatto io” gli strumenti per poter partecipare in modo consapevole alla costruzione del menù per la ristorazione scolastica. Il percorso, che si articola durante tutto l’anno scolastico attraverso diverse attività, si presta a molte letture. Dal punto di vista della trasmissione di concetti legati alla geografia, occorre innanzitutto comprendere cosa s’intende per geografia. Claude Raffestin sostiene che la geografia sia un metodo il cui oggetto di studio è definito dai mediatori che trasformano lo spazio in territorio. Partendo da questa definizione si comprende come il percorso di educazione alimentare svolto dalle classi in questi due anni, abbia trasformato lo “spazio mensa” in “territorio mensa”. Il cibo e l’educazione alimentare sono stati i mediatori di questo processo. I bambini hanno avuto diversi ruoli nello svolgimento delle diverse attività previste dal percorso. Durante la formazione sono stati spettatori attivi mentre si sono trasformati in veri e propri attori nell’effettuare le scelte che hanno modificato il menù della ristorazione scolastica per tutta la Città di Torino. Utilizzando uno degli strumenti della geografia, ovvero le uscite sul terreno, il percorso ha condotto i bambini a visitare una cascina didattica “Cascina Falchera” e una cascina produttiva “Il frutto permesso”. Questi sono stati

momenti di osservazione diretta di paesaggi agricoli in aree differenti. La prima è situata all’interno dei confini cittadini e mostra come la città non escluda di per sé le attività produttive del settore agricolo, la seconda è collocata in un paesaggio che rispecchia l’immaginario collettivo di paesaggio agricolo.

Un altro momento formativo è stato affidato ad un percorso in sei incontri gestito dalle insegnanti del Centro di Cultura per l’Educazione alla Cittadinanza di ITER. Per quanto concerne la parte educativa svolta dal suddetto percorso risulta più complessa la valutazione della trasmissione dei concetti dal momento che non sono stati quasi mai espressi in modo esplicito durante le attività. Ciò che però si è potuto fare è una osservazione relativa ai progetti pedagogici elaborati per comprendere il peso del sapere geografico inserito nelle diverse attività, comparandolo con gli obiettivi previsti dai programmi ministeriali per le classi terze e quarte.

L’analisi dei menù proposti dalle diverse classi, ha fornito spunti di riflessione sia sull’apprendimento dei concetti di prodotti locali e a km zero, sia sul senso di integrazione e desiderio di conoscenza delle abitudini alimentari diverse da quelle più diffuse. La richiesta delle fragole di San Mauro sottolinea come i bambini abbiano assimilato il concetto di produzione locale, mentre il cous cous con le verdure sia espressione di un desiderio di aprire la mensa a differenti gusti e abitudini alimentari.

Nei menù proposti dai bambini nell’anno scolastico 2013/2014 sono comparsi piatti come il kebab e il cous cous, dai quali sembrava emergere una richiesta di apertura multiculturale alla ristorazione scolastica. I piatti non sono stati introdotti per questioni tecniche legate alla preparazione degli stessi e ai tempi di giacenza nelle gastronomie che ne avrebbero alterato l’appetibilità. L’anno successivo non sono comparse simili richieste anche in presenza di classi con una forte presenza multiculturale, ciò lascia aperto un quesito relativo alla convergenza tra la multiculturalità delle classi e la ristorazione scolastica.

Eventi

a cura di B. Nuti

Roma - Camera dei Deputati, 26 Gennaio

La scuola come luogo di integrazione culturale. Buone pratiche e inefficienze dell'offerta didattica formativa della scuola pubblica italiana

B. Nuti

Si è tenuto alla Camera dei Deputati il seminario **“La scuola come luogo di integrazione culturale. Buone pratiche e inefficienze dell'offerta didattica formativa della scuola pubblica italiana”** dalle ore 10, presso la Sala Aldo Moro di Palazzo Montecitorio. Il Seminario è dedicato all'offerta formativa didattica della scuola pubblica italiana rispetto alle politiche dell'integrazione culturale e religiosa e ha l'obiettivo di sottoporre all'attenzione del legislatore il diffuso analfabetismo religioso e dar voce alle buone pratiche attive nelle scuole.

Sono intervenuti l'On. Davide Mattiello (Commissione Giustizia e Commissione Antimafia), On. Stefania Giannini (Ministro dell' Istruzione), Alberto Melloni (Università di Modena e Reggio Emilia, Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII), Alessandro Saggiore (Università Sapienza di Roma), Paolo Naso (Università Sapienza di Roma), Marco Ventura (Università di Siena), Mariachiara Giorda (Università di Torino), On. Umberto D'Ottavio (Commissione Cultura, Scienza, Istruzione), Francesca Rispoli (Centro Studi ACMOS, BITBenvenuti in Italia).

Sono stati presentati alcuni progetti didattici a cura dell'associazione UVAuniversollaltro, il Progetto Intercultural Education through Religious Studies a cura dell'università di Venezia Ca' Foscari, il Progetto didattico Crescere in Orchestra.

Torino - Circolo dei Lettori (Sala Grande), 2 aprile 2016

L'INSEGNAMENTO DELLA MATERIA “STORIA DELLE RELIGIONI E STORIA DEL LIBERO PENSIERO” NELLA SCUOLA.

Può esistere una prospettiva scientifica, laica e aconfessionale in Italia alla luce delle esperienze in Europa e dei principi di Toledo?”

Nella nostra società contemporanea la religione occupa spazi importanti, maggiori e più variegati di quanto si credesse nel recente passato. Il pluralismo religioso odierno è figlio degli ormai sistemici flussi migratori e della libertà nella ricerca spirituale del singolo tutelata dalle legislazioni moderne.

La religione è inoltre tornata nell'agone politico e nel dibattito massmediatico. In tale situazione, L'esistenza di differenze religiose – uno degli aspetti del pluralismo culturale - unita a un diffuso analfabetismo religioso sono alla radice di aspre polemiche e difficoltà sia nel garantire l'uguaglianza nella scuola, sia nel facilitare la partecipazione alla vita politica e culturale della società, sia nell'impegno di creare un sentimento di cittadinanza condivisa.

Più precisamente, le questioni riguardanti la religione a scuola testimoniano l'estrema complessità e la natura particolarmente delicata dei problemi in causa e confermano la necessità che nel sistema educativo siano trattate le religioni.

L'avviamento alla conoscenza storica delle religioni, è uno strumento fondamentale di educazione alla cittadinanza globale ed è un antidoto contro la paura, la discriminazione e le derive fondamentaliste e violente. In una scuola che, attraverso le discipline umanistiche come storia, letteratura, filosofia e arte, dovrebbe fornire gli strumenti critici per leggere la società contemporanea, spicca la mancanza di una disciplina che si occupa della religione declinata al plurale, come plurale è la società europea.

In Italia, a differenza di altri paesi d'Europa, manca un sapere storico-religioso diffuso, perché la scuola non ha attivato questo ambito che pure è riconosciuto come priorità educativa in Europa.

Si tratta di una tavola rotonda a cui sono invitati i portavoce di sigle sindacali degli insegnanti, di associazioni professionali di insegnanti, di associazioni di studenti e di genitori e di associazioni giovanili di movimenti religiosi.

Il convegno che si terrà il 2 aprile 2016 a Torino, al Circolo dei Lettori sarà diviso in tre sessioni tematiche:

I sessione: interventi sul valore e le modalità di un insegnamento nelle scuole in senso scientifico, interculturale e proiettato verso la prospettiva di una attiva cittadinanza europea, resistente a derive discriminatorie e fondamentaliste.

II sessione: esempi concreti di progetti realizzati in tale ambito, e il riscontro da parte di vari esponenti della società civile italiana legati agli ambienti scolastici e religiosi.

III sessione: di indirizzo politico-giuridico, per offrire un riscontro progettuale alle due sessioni precedenti

ORGANIZZATORI: Centro Studi Piero Calamandrei in collaborazione con Associazione XXXI Ottobre, Università di Torino, Università Ca' Foscari di Venezia, Sapienza Università di Roma, Consorzio IERS, Fondazione Benvenuti in Italia

DATA: sabato 2 aprile 2016 – ore 9.30/19

LUOGO: Circolo dei Lettori (Sala Grande), via Bogino 9 a Torino

per info:

Tullio Monti

Direttore

cell. 340-1488846

e-mail: tulliomonti@centrostudicalamandrei.it

Centro di Documentazione, Ricerca e Studi sulla Cultura Laica "Piero

Calamandrei"- Onlus

CF 97686690013

Sede: via Vassalli Eandi 28, 10138 Torino

telefono: 011-0208500 fax: 011-02008501

e-mail: direzione@centrostudicalamandrei.it

www.centrostudicalamandrei.it



IRInews è un notiziario elettronico, a periodicità trimestrale, inviato via e-mail a semplice richiesta personale. Notizie, documenti e opinioni sono accreditati dalla fonte segnalata. La Redazione non risponde di eventuali inesattezze presenti alla fonte.

Anche i destinatari del Notiziario possono segnalare alla Redazione notizie e documenti, purché corredati della rispettiva fonte. L'iscrizione come la cancellazione sono libere e possono effettuarsi in ogni momento dell'anno.

La redazione



IRInews

ISSN: 2239-1169

per iscriversi o cancellarsi
IRInews2010@gmail.com

Per iscriversi alla newsletter europea EREnews: fpajer@lasalle.org

Attualità documenti opinioni sugli insegnamenti di religione e lo studio delle scienze delle religioni in Italia

Redazione: Mariachiara Giorda; Ilaria Bianco; Luca Bossi, Sara Colantonio, Rita Mei, Elena Messina, Ai Nagasawa; Beatrice Nuti, Giulia Nardini, Paolo Pascucci, Valentina Savelli.



Questo numero 2016 è chiuso e inviato il 15 marzo 2016. Prossimo numero giugno 2016